

72

Gennaio
Febbraio
1993

lettera

end



Raffaello Sanzio: Madonna della melagrana - Vienna, Graphische Sammlung Albertina

LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME

Periodico bimestrale della Associazione Equipes Notre Dame
Corso Dossena, 39 - 10137 Torino - Tel. 011/31 73 634

Direttore responsabile: Luigi Oliveto

Stampa: Litografia Geda - Via V. A. Giordani, 6 - 10133 Torino

Equipes di Redazione: G. e C. Bo, S. e A. Bozzo, N. e C. Cacciari, G. e G. Grosso,
Don V. Leonardi, P. e V. V. Trovati

Grafica: Sergio Bozzo

Coordinatore per le traduzioni: P. e A. Rolando

Redazione: G. e C. Bo - Corso Dante, 124 - 10126 Torino - Tel. 011/25 03 01

note di redazione

LA "LETTERA END" NEL 1993

La "Lettera END" n° 72, prima del 1993, porta come novità il formato ed una grafica diversa. Perché? Non certo per un giudizio soggettivo su quanto l'aveva preceduta, bensì per stimolare, con il diverso visivo, l'attenzione dei lettori ai contenuti trasmessi dagli articoli. La grafica della copertina, che muterà di colore ogni anno, vuole, in particolare, ricordare una finestra aperta sull'orizzonte infinito del cielo... Inoltre una pubblicazione che si rispetti, e che rispetti i suoi lettori, deve necessariamente stendere dei piani redazionali che consentano di "uscire" con dei fascicoli equilibrati, in cui i vari tipi di messaggi, le varie esigenze possano esprimersi in modo adeguato. A questa regola non fa eccezione la "Lettera END", mentre la nuova redazione di Torino sente l'esigenza di ancorare la propria azione a qualche elemento di stabilità che... faccia da contrappeso alla sua inesperienza.

In tale prospettiva è stato redatto, e approvato da Equipe Italia, il Piano Redazionale per il 1993. Lo schema generale della pubblicazione, alla quale gli equipiers sono abituati da anni, non subisce cambiamenti sostanziali. Dopo le note di Redazione ed i consueti contributi internazionali racchiusi in "Orizzonti END", la rubrica "Parole per un cammino" svilupperà attraverso i vari numeri dell'anno il tema legato

alla Sessione '93: "I molti modi di credere e sperare in Dio". Un taglio ecumenico quindi e un momento di preparazione all'incontro internazionale di Fatima del 1994.

"Rileggendo i documenti del Magistero" darà opportuno rilievo ai messaggi che esplicitano gli impegni del credente in sintonia con i temi trattati nella rubrica o riferentesi alla famiglia.

La rubrica "Progetto Coppia" porrà in osservazione esperienze e problemi della nostra vita quotidiana: i figli, gli anziani, ideali e realtà...

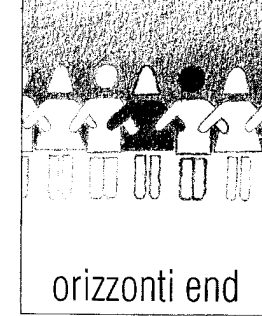
L'insieme dei contributi mira a far passare, per così dire trasversalmente, un messaggio che sta particolarmente a cuore: la riconciliazione.

Riconciliazione a tutti i livelli: dalla coppia alle famiglie, ai popoli, alle religioni.

"Giorni END" sarà articolata sui vari livelli di vita del movimento, da Equipe Italia sino alla espressione dei singoli equipiers, dai quali raccoglieremo anche contributi sui singoli servizi nel movimento.

Si prevede infine una rubrica "Attualità" idonea a dare spazio a temi di interesse, sui quali risulti utile confrontarci. Il Piano Redazionale di cui abbiamo fatto cenno è uno strumento, non un fine: lo stesso dicasi delle rubriche e... di tutto il resto (compresa la nuova veste tipografica che, come viene detto all'inizio, con qualche apprensione presentiamo ai lettori). Uno strumento a disposizione, da utilizzare al meglio. La "Lettera END" è per gli equipiers: le loro esigenze, le loro attese devono rappresentare la guida di ogni scelta redazionale, tanto più che saranno gli equipiers stessi, con i loro contributi più o meno spontanei a scriverla in buona parte, e, (speriamo) a leggerla.

L'Equipe di redazione



Editoriale

SORGE UN GIORNO NUOVO

di P. Bernard Olivier o.p.

All'inizio Dio creò il cielo e la terra...

All'inizio era la Parola...

L'inizio! Quasi una magica parola. In ogni caso un termine pieno di promesse, di speranza, di illusioni forse...

Tutto ciò che inizia, ha detto Péguy, ha una virtù che non si può più ritrovare. Perché esiste una virtù degli inizi, una specie di energia unica, passeggera, che non ritornerà più.

Succede così per una coppia che inizia la sua nuova vita: è un momento di grazia, di fervore, di facile gioia... che non può perdurare all'infinito. E' ciò che viene chiamata luna di miele.

Succede così per l'inizio di una nuova vita. La nascita di un bimbo è un momento miracoloso, è un evento stupendo.

Io che, ovviamente non ho occasione di assistere ad un parto, ho

potuto seguire recentemente in televisione una ammirevole trasmissione sul mestiere di ostetrica. Si è potuto così assistere in diretta a numerose nascite: l'apparizione di una testolina grinzosa, il primo vagito, la prima carezza della madre, il suo sorriso radioso, finalmente disteso... che meraviglia!

Succede così per una radicale conversione: è l'inizio di un'altra vita, di un altro amore, di un nuovo dono.

Ah! Se noi potessimo vivere tutta la nostra vita con la virtù degli inizi! Ma arriva, quasi fatalmente, l'usura, la fatica, l'abitudine, la "routine"...

Immaginate per un istante che esistano solo giorni che si susseguono senza interruzioni, non intercalati dalle notti e che gli uomini possano vivere senza dormire, continuando senza sosta

lo stesso sforzo, lo stesso progetto, la medesima strada.

Credo che ci mancherebbe soprattutto la possibilità di iniziare, di ricominciare. Ci mancherebbe ogni volta questo nuovo sole che sorge! Non esisterebbe più questa occasione regolare e frequente di fare un nuovo passo, di intraprendere una nuova tappa. Ci mancherebbe questa virtù di iniziare che ci è offerta ogni giorno. Ed anche questo, non è meraviglioso?

E' necessario però che noi la viviamo così. Bisogna che viviamo ogni nuovo mattino come un inizio. Abbiamo bisogno, per non essere sopraffatti dall'abitudine, di prendere ogni tanto un nuovo slancio; ed è ogni volta una specie di conversione. Ancora recentemente sono stato colpito da questa "virtù degli inizi" che può caratterizzare un "fine settimana Secondo Soffio" quando equipes già sperimentate, in approfondimento come si dice, si propongo-

no di fare un passo in più. E' come una nuova giovinezza per tutti!

Insomma un santo (o un candidato alla santità) è qualcuno che si converte ogni giorno, qualcuno che inizia ogni giorno.

Cerchiamo allora di cogliere questa possibilità che ci è data di poter cominciare ogni giorno una nuova vita, di poter fare ogni giorno un nuovo passo nell'amore del Signore.

Vi propongo un gesto semplicissimo e molto facile che potrà aiutarvi. La mattina già dal vostro risveglio, appena arrivati alla soglia della presa di coscienza, fate un gran segno della croce, questo segno dei cristiani, il primo gesto rituale del battesimo e dell'eucarestia, che è segno della nostra appartenenza al popolo di Dio. Deve essere il vostro primo pensiero ed il vostro primo gesto. E' un nuovo giorno che si leva. E' un nuovo inizio che Dio ci offre.



Reuven Rubin

La pesca miracolosa

orizzonti end

LETTERA
DELL'EQUIPE RESPONSABILE
INTERNAZIONALE

LA COLLEGIALITA'

di Maria Almira e Alberto Ramalheira
Paredo - Portugal

Care Coppie e cari Consiglieri Spirituali, avendo l'opportunità di indirizzarci a tutte le coppie e a tutti i consiglieri spirituali delle END del mondo intero, vorremmo partecipare la meravigliosa avventura che stiamo vivendo in seno all'ERI, tra preoccupazioni e riflessioni, tra preghiera ed azione concreta.

Ciò che ci ha maggiormente colpito è la volontà di conservare, nell'unità, la fedeltà alle intenzioni dei fondatori e la specificità del nostro carisma, cercando pur tuttavia di essere attenti ai segni dei tempi, cioè alle aspirazioni ed ai bisogni delle coppie e delle famiglie di ogni Super Regione o Regione Isolata.

Se l'attenzione ai segni dei tempi è una esigenza evangelica, la fedeltà alle intenzioni dei fondatori e alla specificità del nostro carisma è una condizione di autenticità e di verità. L'unità del nostro Movimento è necessaria alla sua credibilità, perchè il

mondo creda che le END sono un dono dello Spirito Santo alla Chiesa di Cristo ed un fermento di salvezza e di santità per le coppie e le famiglie di oggi. Questa unità ha, come riferimento, quella della propria Chiesa cattolica ed è basata su una attitudine permanente di collegialità da parte di tutti coloro che il Signore chiama ad esercitare una responsabilità in seno al Movimento.

La collegialità è un principio fondamentale della pedagogia del nostro Movimento il quale, dalla base al vertice, è organizzato in equipes. Ogni istanza di riflessione e di animazione, a qualunque livello, è una equipe: a livello di Settore, di Regione, di Super-Regione, ed a livello internazionale. La ERI e le coppie responsabili delle Super Regioni costituiscono insieme il "Collegio ERI/SR".

La collegialità si fonda sull'eguaglianza di appartenenza, di mis-

sione e di responsabilità di tutti i membri dell'equipe. I doni e i talenti dell'insieme, diversificati e complementari, costituiscono una abbondante ricchezza di potenzialità, permettendo a ciascuno di dare un apporto positivo, secondo le caratteristiche personali, le esperienze professionali, spirituali ed apostoliche, al fine di aumentare l'efficacia nell'animazione del nostro Movimento.

Ciò richiede che ogni membro dell'equipe sia rispettato nella sua identità e personalità, e sia anche stimolato a fare del suo meglio, dispiegando tutte le potenzialità personali e mettendole al servizio del Movimento.

Affinchè ognuno possa essere veramente aiutato dall'equipe, deve avere una grande trasparenza per esprimere tutte le sue possibilità ma anche i suoi limiti e le sue difficoltà.

La vita di ogni gruppo umano obbedisce a leggi e regole che guidano la sua animazione ed il suo sviluppo. In effetti, perchè la partecipazione sia franca, aperta e positiva, bisogna che ogni membro si senta non soltanto uguale a tutti gli altri, ma soprattutto si senta amato ed accolto dagli altri che rispettano le sue idee ed apprezzano il suo contributo all'analisi delle situazioni ed alla ricerca delle migliori soluzioni.

La collegialità presuppone dunque una corresponsabilità come se ognuno fosse il solo responsabile, che fa però attenzione agli apporti degli altri e cerca una convergenza di soluzioni. A questo scopo, bisogna eliminare tutte le divisioni e sviluppare gli aspetti che possano creare l'unione. In effetti, sappiamo che lo Spirito Santo è fonte di unità e che, anche se si parte da punti di vista differenti, basta lasciarLo agire in noi - docilmente - per liberarci del nostro io e aderire finalmente alla sua volontà.

La collegialità è dunque un modo di cercare insieme di conoscere la volontà del Signore, attraverso un discernimento comune sui segni dei tempi, le aspirazioni e i bisogni concreti delle coppie e delle famiglie cristiane ed uno sforzo di unità di azione, perchè è lo stesso Spirito che ci anima. La collegialità diventa più difficile da vivere quando i membri dell'equipe o del Collegio sono in mutazione permanente, perchè bisogna integrare perfettamente i nuovi arrivati, e ciò esige tempo e pazienza. Ma, d'altro canto, questo ringiovanimento costante è un gran bene perchè si tratta di nuovi doni, di nuove esperienze vive e dinamiche che accrescono la creatività dell'equipe e la sua capacità di riflessione e di animazione.

La collegialità non diminuisce la funzione del responsabile del-

l'equipe, perchè occorre sempre qualcuno che sia il segno visibile dell'unità del movimento ad ogni gradino dell'organizzazione.

Il responsabile dell'equipe è proprio questo segno di unità costruita in seno all'equipe stessa per interazione delle corresponsabilità. Il responsabile dell'equipe deve costruire l'unità e stimolare i doni ed i talenti di ognuno. Così ha bisogno di una intimità più profonda col Signore nell'orazione e nella preghiera, nella meditazione della Sua parola, nell'Eucarestia, e di particolare attenzione all'avvertimento del Vangelo "*Senza di me, non potete far nulla*".

In seno al Collegio ERI/SR, viviamo una esperienza concreta di lavoro collegiale con la concezione e la redazione di documenti di orientamento o di studio, emessi a livello internazionale. Questi documenti sono stabiliti dall'ERI, ma l'insieme dei membri del Collegio vi partecipa. I documenti risultano così arricchiti dai contributi di molte persone. Il movimento nel suo insieme è così chiamato concretamente a vivere la collegialità.

Ed è questo metodo di lavoro, in collegialità, in autentica partecipazione, in discernimento a parecchi livelli, in comunicazione nei differenti sensi (ascendente e discendente), in unione di ora-

zione e di preghiera, che costituirà la corresponsabilità e che realizzerà la comunione e l'unità. Sta a noi darne testimonianza per essere credibili agli occhi del nostro movimento, della Chiesa e del mondo d'oggi.

E' molto interessante notare, come segno dell'azione dello Spirito Santo ispiratore del "Secondo Soffio", la convergenza tra questa pedagogia della collegialità e la pedagogia implicita nella compartecipazione e nei punti concreti dell'impegno. In effetti, anche attraverso questi, cerchiamo una migliore conoscenza di noi stessi e degli altri, un migliore discernimento della volontà del Signore su di noi e sul nostro movimento, al fine di vivere meglio la comunione e l'unità e di costruire al meglio il Regno di Dio sulla terra.

Questa comunione umana sulla terra è vissuta come una specie di esperienza pilota della comunione dei santi nell'eternità, alla quale noi siamo invitati a partecipare con Dio, nostro Padre, per i meriti di Gesù Cristo, nostro fratello e Signore.



EVANGELIZZARE LA SESSUALITA'

La Sintesi delle sintesi è in cammino...

Conoscete tutti il metodo usato per l'elaborazione delle risposte. Ogni equipe fa la sua sintesi alla fine della riunione e l'invia alla Regione; ogni Regione redige una nuova sintesi e l'invia all'ERI. Noi qui a Parigi, dunque, raccogliamo tutti gli invii delle Regioni così come le testimonianze anonime inviate direttamente. Ciò crea, già ora, una messe molto abbondante!

L'ERI ha costituito una equipe internazionale per preparare la sintesi finale. Essa comprende 5 coppie: i Malroux (Francia) che ne sono i responsabili, i Behaghel (Francia), i Nanni (Italia), i Torres (Spagna), i Grijo (Portogallo), e Padre Olivier.

Finora abbiamo esaminato rapidamente i documenti ricevuti ed abbiamo consultato alcuni esperti competenti in questo genere di lavoro. Questi esperti si sono mostrati un po' spaventati dinanzi alle difficoltà che ciò rappresenta: essi sono abituati ad inchieste "scientifiche" (ciò che il nostro progetto

non pretende di essere). Ma hanno potuto dare preziosi consigli sul modo di sfruttare le risposte. La nostra prima sessione di lavoro ufficiale si è tenuta a metà dicembre a Parigi; si è partiti con la scelta di un metodo preciso e degli obiettivi da raggiungere. E' nostra ferma intenzione tenervi informati dei progressi dei nostri lavori. Non dimenticate di invocare lo Spirito Santo: ne avremo molto bisogno. Precisazione importante: abbiamo ricevuto molte risposte ma ne manca ancora un certo numero, sia perché non tutte le équipes hanno terminato tutte le piste, sia perché alcune Regioni non hanno terminato le loro sintesi. Mancano soprattutto risposte sulle due ultime piste, che sono molto importanti!

Le attendiamo con l'impazienza e l'interesse che voi tutti comprendete...

Bernard Olivier OP

Il 10 ed 11 ottobre 1992, i Responsabili di equipe e numerosi Consiglieri

Spirituali di Francia, Lussemburgo e Svizzera, si sono ritrovati a Saint-Ouen, nella Regione Parigina. L'immensa sala omnisport è al completo con 3.300 persone. Sullo sfondo una nave che issa le vele e le parole di Cristo: "Andate a dire..." rendono il senso di questo incontro: rinnovare il nostro slancio missionario e riprendere coscienza della nostra missione principale che è quella di annunciare la Buona Novella dell'amore umano salvato dal Cristo. Tesi, queste, sviluppate dagli insegnamenti di Padre Descouvemont: "Una Buona Novella per tutti" e di Padre Olivier: "La

RADUNO DI SAINT-OUEN (FRANCIA)

missione della coppia nella chiesa". I Responsabili della Super-Regione suggeriscono uno sforzo concreto: creare delle équipes di giovani coppie sposate da un anno per iniziarle al senso cristiano del matrimonio. Infine Alvaro Gomez-Ferrer apre gli occhi ed il cuore di tutti sulla dimensione internazionale del movimento. Alcune cerimonie ritmano l'incontro che termina con l'Eucarestia e l'invio in missione. Canto leitmotiv di questa riunione: "Dio che ci ami, benedici coloro che si amano / Perché il loro amore prende origine da Te. / Dio che ci ami, benedici coloro che si amano / Che il loro amore sia un segno di Te!".

Joe Allemand

Attualmente, 43 équipes sono ripartite in nove paesi i qua-

li, in funzione del loro numero di équipes, costituiscono un settore (Burkina Faso, Camerun, Centr'Africa, Costa d'Avorio, Gabon, Rwanda, Senegal, Togo, Zaire). A causa della loro diversità, queste équipes sono fonte di straordinaria ricchezza nella ricerca della spiritualità coniugale. Più particolarmente, la vita di preghiera e gli obblighi sono qui vissuti in modo molto intenso.

LE EQUIPES FRANCOFONE IN AFRICA

Praticamente inesistente all'inizio, a causa dell'influenza del con-

testo tradizionale e religioso, il dialogo tra coniugi crea una comprensione ed un rispetto reciproco, un approfondimento della vita familiare. Questa spiritualità coniugale nascente, oltre ai libretti verdi per le giovani équipes e ai temi proposti (Cambiate i vostri cuori; Dite grazie a Dio; Amore - Felicità - Santità; ecc..) si fonda sulla ricerca delle realtà cristiane proprie del matrimonio, nello spi-

rito del movimento.

Alcune équipes, situate in zone francofone, non possono esprimersi che nella loro lingua di origine: di qui la difficoltà ad accedere ai temi proposti.

Bisogna altresì sottolineare una ricerca sulla vita cristiana della coppia confrontata con il pensiero tradizionale o di altre religioni. Il dinamismo della fede, particolarmente dopo il matrimonio, il

bisogno di pregare insieme, di condividere, di incontrarsi, il rigore nello studio dei temi, traducono la fecondità di queste équipes.

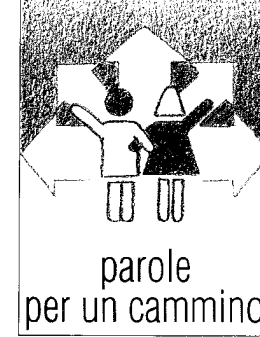
Un proverbio togolese dice: "Un uccello vivente non è mai senza piume". La Fede è ben vivente: tre équipes hanno più di 10 anni di esistenza.

Jean-Luc et Chantal Dyck



Dina Barotti

L'ultima cena



*Iniziando a riflettere sul
tema delle Sessioni 1993*

I MOLTI MODI DI CREDERE E SPERARE IN DIO

*Quadro introduttivo sulle altre chiese
cristiane e sulle religioni non cristiane*

di D. Giovanni Cereti

Nel corso di quest'anno ci apriremo, soprattutto in occasione delle sessioni, a una maggiore riflessione sui molti modi di credere e di sperare in Dio che esistono nella nostra umanità, in modo da poter comprendere meglio quanti appartengono ad altre chiese o ad altre religioni e che sono sempre più numerosi anche in mezzo a noi. Perché la nostra riflessione possa portare tutti i suoi frutti, è però innanzitutto necessario cercare di fare un po' di chiarezza intorno alla situazione religiosa dell'uomo contemporaneo e avere chiari i rapporti che i credenti delle

altre chiese e delle altre religioni possono avere con la nostra comunità cattolica.

L'enciclica *Ecclesiam Suam* del 1964 poneva la chiesa cattolica al centro di una serie di cerchi concentrici, che includevano le altre chiese cristiane, le religioni non cristiane, e infine il mondo dei non credenti. E' noto che sulla base di questa stessa visione sono stati istituiti i tre Segretariati: per l'Unione dei cristiani (oggi Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso), per le Religioni non cristiane (oggi Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso), e per i non credenti.

Questa visione appare molto ecclesiocentrica: al centro sembra porre più la chiesa cattolica che Cristo. Tuttavia essa ci può servire per aiutarci a fare delle utili distinzioni.

LA CHIESA DI CRISTO

1. La chiesa di Cristo "sussiste", cioè si rende visibile, è presente, nella chiesa cattolica. Tuttavia essa è presente anche in altre chiese cristiane. Le chiese ortodosse sono state sempre riconosciute come chiese autentiche, e la ricchezza e la pienezza della loro tradizione teologica, spirituale e liturgica sono state poste in evidenza dal concilio Vaticano II (UR 15-18). Anche le chiese appartenenti alla comunione anglicana sono state definite chiese in molti documenti ufficiali della chiesa cattolica, e gli attuali dialoghi ecumenici tendono al ristabilimento della piena comunione fra le due grandi famiglie ecclesiali. Un analogo discorso si potrebbe fare, sia pure con sempre più attente precisazioni, a proposito delle comunità luterane, riformate, metodiste e battiste.

In altre parole, oggi definiamo la chiesa di Cristo come una comunione di chiese. La stessa chiesa cattolica romana può essere definita una "chiesa di chiese", una chiesa formata da molte chiese locali in comunione fra di loro. In questa concezione della chiesa

come comunione, noi possiamo pensare a una comunione iniziale che esiste fra tutte le chiese cristiane, in virtù dell'unico battesimo di Cristo, che ci inserisce nell'unica chiesa. **Questa comunione deve crescere sino alla sua pienezza visibile**, che si raggiungerà quando si potrà accedere alla comunione eucaristica agli uni degli altri, senza escludere la possibilità di legittime diversità fra le diverse chiese: ogni chiesa può conservare la propria identità confessionale, come un frutto dell'azione dello Spirito in essa e una ricchezza per la chiesa universale; l'unità viene chiesta solo nelle cose necessarie, mentre nelle non necessarie deve essere rispettata la libertà di ogni chiesa, e in ogni caso deve essere praticata la carità.

Tutto questo comporta la necessità di un grande rispetto reciproco fra le chiese cristiane, la rinuncia ad ogni proselitismo e ad ogni atteggiamento polemico, l'impegno per crescere verso la piena comunione visibile. " *Da questo vi riconosceranno per miei discepoli, dall'amore che avrete gli uni per gli altri*" (Gv. 13,35).

LE ALTRE RELIGIONI

2. Mentre i cristiani di tutte le chiese, in virtù del loro battesimo e della loro fede, fanno parte insieme ai cattolici dell'unica chiesa di Cristo, la stessa cosa non può essere detta per quello che ri-

guarda i credenti delle altre religioni, per i quali si impone un netto discernimento.

Gli stretti legami esistenti fra la chiesa di Cristo e l'ebraismo fanno sì che gli ebrei possano essere giustamente definiti nostri fratelli maggiori e che debba essere riconosciuto lo stretto legame che ci unisce ad essi. Anche nei confronti degli ebrei si impone un dialogo e la rinuncia ad ogni forma di proselitismo. Meno vicini sono invece i credenti della terza grande religione monoteista, l'Islam, anche se la loro fede ha conservato moltissimi elementi ebraici e cristiani, per cui essa è considerata da molti come avente le proprie origini in una comunità cristiana marginale ed eretica. Con le altre religioni mondiali la differenza è ancora più grande, e il dialogo di fede appare difficile. Resta inoltre il dovere di annunciare e di rendere testimonianza all'evangelo di Cristo. **E' tuttavia possibile che il confronto con le altre religioni porti a una purificazione e a un arricchimento reciproco fra le grandi religioni**, che in effetti oggi sono assai più vicine fra loro di quanto non fossero in passato; ed è non solo possibile ma anche auspicabile una collaborazione tra i credenti di tutte le religioni per affrontare insieme i grandi problemi dell'umanità, come accade per esempio per il problema della pace e dell'ecologia nell'ambito

della Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace.

In ogni caso, non è in discussione la salvezza di coloro che appartengono alle altre religioni e che credono in buona fede che in esse è tramandato un insegnamento vero. La salvezza portata da Cristo è una salvezza assolutamente universale. Quello che si chiede sempre di più ai cristiani è di aiutare i membri delle altre religioni a vivere con coerenza la propria fede e accrescere, pur restando all'interno delle proprie comunità, verso la pienezza del Regno di Dio.

IL PLURALISMO RELIGIOSO

3. Una delle caratteristiche del mondo contemporaneo è infine quella del pluralismo religioso, frutto delle immigrazioni, ma anche del pluralismo culturale e del passaggio di molti cristiani nei nostri paesi ad altre religioni.

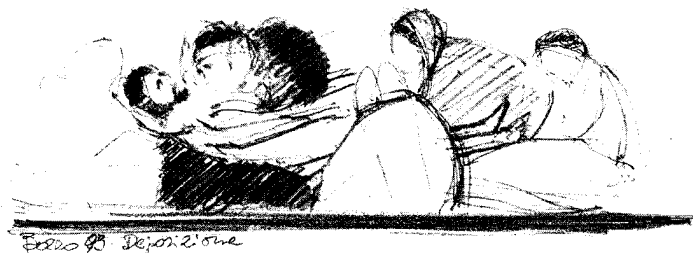
Il mondo contemporaneo, anche a causa del riconoscimento sempre più effettivo della libertà religiosa, conosce infatti un pullulare di nuovi movimenti religiosi, sette e nuovi culti, che sembrano ridurre in molti paesi, e forse nella nostra stessa Italia, il Cristianesimo quasi ad una situazione di diaspora e di minoranza.

Molti sembrano non vedere esaudite le proprie attese religiose nell'ambito delle nostre chiese e cercano delle risposte

nell'ambito di quelli che sono stati definiti i nuovi movimenti religiosi, le sette, e i nuovi culti. Questi movimenti non sono facilmente quantificabili: si parla di centinaia e centinaia di movimenti religiosi e di sette di ogni genere, e si pensa che essi possano raggiungere anche in Italia qualche milione di persone. In questo quadro rientrano tutte quelle comunità che non possono essere riconosciute come chiese cristiane, per il fatto di avere contraddetto alcune verità fondamentali della fede cristiana, come per esempio i Testimoni di Geova e i Mormoni, e poi moltissime comunità che sono germinate a partire dagli insegnamenti delle grandi religioni orientali, ma che spesso non sono riconosciute neppure da esse (Hare Krishna, Arancioni di Rajnesh, ecc.). Un atteggiamento di carità verso tutti non esclude la correzione fraterna e la denuncia degli abusi e delle deviazioni. Esso comporta tuttavia una grande capacità

di ascolto e di rispetto, nel tentativo di "raccolgere tutti i frammenti" di verità e di bene ovunque possano essere presenti, perché nulla vada perduto (cfr. Gv. 6,12). E' a partire da questi "frammenti di verità", da questi "semi del Verbo", che si può meglio annunciare la pienezza che è in Cristo.

In conclusione, questo panorama che abbiamo delineato costituisce innanzitutto un invito ai membri delle nostre comunità cattoliche a purificare se stessi e a convertire le nostre chiese a una sempre maggiore fedeltà all'evangelo. E' prima di tutto con i fatti e con il comportamento, che si può mostrare l'autenticità della proposta cristiana e la presenza del Signore nella nostra comunità. I nostri contemporanei sono sazi di parole, e le rifiutano quando non si accompagnano ai fatti. La santità e l'amore irradiano e attirano anche senza parole. Gli uomini sanno che "dov'è carità e amore, ivi è Dio".



"Occorre però riconoscere che il diffondersi della tesi suggestiva di una cultura planetaria è tutt'altro che scontato.

Non per nulla i sociologi denunciano il progredire dell'individualismo che, soprattutto nel mondo occidentale (il "primo mondo"), sta sostituendo il senso di comunità e di solidarietà".

(Da Speciale Sessioni 1993)

LA CULTURA DELL'INDIFFERENZA E LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

di D. Giannino Piana

Il contesto socio-culturale, al quale prevalentemente ci si riferisce quando si parla di "nuova evangelizzazione", è quello occidentale. Si tratta di un contesto che ha alle spalle una lunga stagione di assimilazione dei valori cristiani, ma che, in ragione delle profonde trasformazioni verificatesi in questi ultimi decenni, è andato soggetto a processi di forte laicizzazione. La "nuova evangelizzazione" è perciò radicalmente diversa dal primo annuncio. Essa deve fare i conti con un mondo che ha già conosciuto il cristianesimo, ma che lo ha, per così dire, scavalcato: un mondo che può essere definito "post-cristiano". Lo scenario è dunque del tutto particolare, e le difficoltà di penetrazione del messaggio evangelico, lungi dall'attenuarsi, risultano ancor più consistenti. Ciò che infatti caratterizza la cultura dominante è un atteggiamen-

to diffuso di "indifferenza" verso la proposta cristiana considerata

come un retaggio desueto del passato.

E' allora indispensabile interrogarsi sul significato e sulle dimensioni di

questo atteggiamento, se si vogliono individuare correttamente i percorsi attraverso i quali sviluppare l'azione evangelizzatrice.

Va anzitutto sottolineato che l'indifferenza, prima ancora di essere un modo di porsi dell'uomo di fronte al fenomeno religioso, designa, in senso più allargato, un'attitudine culturale diffusa che coinvolge i rapporti dell'uomo con gli altri e con il mondo. La complessità sociale, grazie alla crescente differenziazione e al moltiplicarsi delle appartenenze, provoca un indebolimento delle certezze e la caduta di tensioni progettuali. La crisi delle ideologie deve essere strettamente collegata a questa situazione, che ha come esito il ripiegamento del soggetto su se stesso e sulle esigenze del quotidiano.

Anche il fenomeno religioso risente inevitabilmente dell'incidenza di questi processi sociali. E tuttavia l'indifferenza assume in questo ambito connotati specifici che meritano di essere illustrati.

Il livello più radicale sotto il quale si presenta è costituito dalla per-

I LIVELLI DELL'INDIFFERENZA

dità di significato della stessa domanda religiosa.

La secolarizzazione, nella forma

più compiuta, coincide con la totale messa fra parentesi del problema di Dio. Per l'uomo che presume di aver raggiunto la piena maturità, Dio non ha più bisogno di essere combattuto; viene, più semplicemente, ignorato, perchè considerato del tutto irrilevante. L'indifferenza consiste dunque nell'assoluta refrattarietà nei confronti di ogni messaggio religioso in quanto destituito di valore. A determinare questa attitudine ha concorso, in maniera decisiva, l'affermarsi del positivismo scienziato. Esso non ha infatti alimentato soltanto una fiducia incondizionata nel potere dell'uomo, ma ha soprattutto prodotto la perdita del senso del "mistero", facendo spazio a logiche meramente quantitative e verificabili.

L'uomo "problematico" rifiuta pregiudizialmente tutto ciò che va al di là della sua esperienza concepita come l'orizzonte ultimo di lettura della realtà.

E' innegabile che questa figura dell'indifferenza qualifichi, sia pure in gradi diversi, la coscienza dell'uomo contemporaneo.

E tuttavia essa non è l'unica. La società occidentale è anche attraversata da fenomeni di segno opposto, che denunciano la persistenza del "sacro" come espressione di un bisogno ineludibile dell'uomo. Il disagio esistenziale che l'uomo sperimenta nei confronti del mondo conosciuto e dominato, ma non per questo più umano, si traduce nella messa sotto processo della ragione strumentale e, più radicalmente, nel rifiuto di ogni forma di ragione. Il ritorno del "sacro" si identifica spesso con l'appello all'irrazionale, al magico e al superstizioso, all'esoterico. E si incarna in una sorta di sincretismo dai contorni sfumati ed ambigui. L'indifferenza assume qui - è questo il secondo livello - i connotati di indifferentismo religioso, cioè di assimilazione di forme di religiosità diverse senza alcun discernimento. L'universalismo del mondo in cui viviamo se, da un lato, favorisce un positivo confronto tra le culture e le religioni, può, dall'altro, condurre, in forza di un malinteso ecumenismo, allo stemperamento dell'identità cristiana. E' facile intravedere il rischio dell'emergere di una nuova gnosi, che ha come risultato il dissolvimento del messaggio evangelico.

C'è infine un'altra figura sotto la quale l'indifferenza si manifesta. Essa è più strettamente legata alle ripercussioni che i processi

di differenziazione sociale finiscono per esercitare anche sul modo di vivere la fede e l'appartenenza ecclesiale. Il forte relativismo culturale e la molteplicità dei centri di interesse presenti nella nostra società determinano la tendenza ad una relativizzazione delle verità cristiane e allo sviluppo di appartenenze parziali alla vita della chiesa.

Non è infrequente che, anche nel mondo dei praticanti, si innescino processi tesi a selezionare le verità secondo criteri utilitaristici o di comodo, e che la stessa appartenenza alla comunità cristiana venga vissuta in modo limitato e parziale, assumendo ciò che serve e rifiutando ciò che non rientra nel proprio quadro di interpretazione della realtà.

Come non è del resto infrequente che si assista ad una generica accoglienza della proposta cristiana incapace di permeare di sé le scelte più impegnative dell'esistenza.

E' come dire che ha luogo una riduzione di coinvolgimento soggettivo ed una consistente limitazione del campo di incidenza della fede nella vita quotidiana. Questa diverse figure dell'indifferenza, appena abbozzate, se definiscono, per un verso, altrettanti livelli oggettivi della crisi attuale, descrivono, per altro verso, un insieme di modi di sentire

e di vivere che, in misura più o meno rilevante, riflettono la sensibilità media dell'uomo occiden-

La "nuova evangelizzazione" deve dunque partire da lontano. L'assenza di un contesto culturale cristia-

no, come quello del passato, comporta che non si dia per scontata la persistenza dei valori che sono alla base dell'accoglienza della fede e che costituiscono l'humus entro il quale essa può incarnarsi. E' come dire che si rende necessaria un'opera di preevangelizzazione tesa a restituire significato a stili di vita e a modelli comportamentali che consentano all'uomo di aprirsi ad una interpretazione trascendente dell'esistenza. La fede è dono di Dio, che esige tuttavia, per essere fatto proprio dall'uomo, un atteggiamento di autentica disponibilità personale.

La gratuità e la recettività, la capacità di lasciarsi sorprendere da ciò che è imprevedibile ed incodificabile e soprattutto il senso del mistero sono altrettanti elementi che configurano questo atteggiamento. La loro alimentazione presuppone una radicale svolta antropologica: il passaggio cioè da una razionalità puramente ideologica o strumentale ad una razionalità simbolica, che non pretende di spiegare tutto,

tale e di fronte al fenomeno religioso e, più specificatamente, al cristianesimo.

QUALE EVANGELIZZAZIONE ?

ma si proietta verso l'inedito e verso l'infinito.

Il sentimento religioso nasce dalla percezione

dell'incompiutezza di sé e del mondo e si esprime nell'invocazione di un compimento che può aver luogo soltanto mediante l'appello all'assoluto.

Certo la fede non si esaurisce nella religione. Ma essa si radica nel bisogno religioso di un uomo che riconosce la propria finitudine e si rende disponibile ad accogliere il mistero.

L'evangelizzazione non può prescindere da questo compito, che è eminentemente culturale, se intende ricreare le premesse per un'efficace penetrazione del messaggio evangelico.

Ma questo ovviamente non basta. Il pericolo segnalato di una nuova gnosi reclama una precisa riaffermazione dell'identità cristiana. Il rischio, oggi, è che ci si muova nella direzione dello sviluppo di un cristianesimo sociologico o ideologico, che finisce per generare sterili contrapposizioni. L'identità cristiana va invece recuperata nel segno della riscoperta di un evangelismo puro (l'evangelo sine glossa di Francesco), che coniu-

ga naturalmente in se stesso radicalità e dialogo, perchè rimette al centro il grande paradosso della croce.

L'evangelizzazione deve tendere ad una essenzializzazione e ad un'interiorizzazione del messaggio; deve soprattutto riproporre la centralità della figura di Gesù e l'esigenza della sequela non intesa come semplice istanza morale, ma come incarnazione della fede nell'esperienza della quotidianità.

E' evidente che tutto questo implica la risignificazione della stessa immagine della chiesa. La spinta alla differenziazione, presente nell'attuale cultura, non ha soltanto risvolti negativi. Essa manifesta anche il bisogno dell'uomo di ritrovare la propria identità personale in un contesto caratterizzato da processi di forte omologazione che hanno come esito la dissoluzione del soggetto. L'azione pastorale della chie-

sa deve fare i conti con questo bisogno. Non si tratta di indulgere verso forme pericolose di soggettivizzazione della verità o di frantumazione del tessuto ecclesiale.

Si tratta piuttosto di predisporre itinerari più personalizzati di crescita nella fede e di creare le condizioni per una partecipazione alla vita ecclesiale più incentrata sul rispetto e sulla valorizzazione della vocazione di ciascuno. Il modello di chiesa proposto dal Vaticano II è, al riguardo, attualissimo. Ma la sua applicazione è, in larga misura, ancora disattesa. La "nuova evangelizzazione" deve forse iniziare proprio dall'interno della chiesa come impegno a rinnovare le proprie strutture e i propri vissuti. Solo la testimonianza di una chiesa fedele all'evangelo può infatti diventare segno credibile per il mondo della fecondità del messaggio cristiano.



NOSTRA AETATE

*Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa Cattolica
con le religioni non cristiane.*

Premessa:

Il documento (approvato dal Concilio Vaticano II con 2221 sì e 88 no e promulgato da Paolo VI il 28/10/1965) segna una svolta importante nei rapporti della Chiesa con le religioni diffuse nel mondo. Si passa da un atteggiamento di difesa incentrato sulla prevalente visione dei punti negativi esistenti, ad una valutazione dei valori e dei punti positivi presenti in ogni religione, sui quali è possibile costruire rapporti nuovi e un nuovo cammino. Tutto questo senza venir meno da parte della Chiesa alla pienezza della Rivelazione e del dono affidate da Dio per la salvezza di tutta l'umanità (n. 2): bene massimo per tutti e quindi irrinunciabile.

Il discorso tocca prima le religioni non cristiane. Si sofferma poi in particolare sui Musulmani evidenziando i punti positivi dell'Islam e invitando a superare i "non pochi dissensi e inimicizie del passato" per promuovere insieme il bene di tutti.

Di notevole rilievo quanto dice sulla religione ebraica il cui patrimonio fondamentale è comune con il cristianesimo. Chiarisce quindi il rapporto cristiani - ebrei, respingendo alla radice ogni forma di antisemitismo e di persecuzione, che non trova alcuna motivazione biblica.

Ne consegue il rifiuto di ogni discriminazione tra gli uomini per motivi religiosi: e l'invito ai cristiani a dialogare e a collaborare sui valori comuni con uomini di tutte le religioni.

È importante vedere, alla luce di questa dichiarazione, gli sviluppi successivi. I due incontri di Assisi e l'intenso lavoro di questi anni nei vari paesi del mondo dicono che molto cammino si è fatto, che grandi sono le difficoltà da affrontare, ma che immenso ed entusiasmante è il cammino che si apre nel futuro.

D. Matteo Lepori
equipe di redazione

1. L'attenzione della Chiesa sulla natura delle sue relazioni non cristiane. La comunità degli uomini ha principio e fine in Dio.

a) Nel nostro tempo in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i vari popoli, la Chiesa esamina con maggiore attenzione la natura delle sue relazioni con le religioni non-cristiane. Nel suo dovere di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, ed anzi tra i popoli, essa esamina qui innanzitutto tutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro comune destino.

b) Una sola comunità infatti costituiscono i vari popoli. Essi hanno una sola origine poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra (1); essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio, la cui provvidenza, testimonianza di bontà e disegno di salvezza si estendono a tutti (2), finché quali eletti saranno riuniti nella Città Santa, che la gloria di Dio illuminerà e dove le genti cammineranno nella sua luce (3).

c) Gli uomini dalle varie religioni attendono la risposta ai reconditi enigmi della condizione umana che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e la fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e il fine del dolore, la via per raggiungere la vera felicità, la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte, infine l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza, donde noi traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo.

2. Il mistero di Dio nel Buddismo e nell'Induismo: la Chiesa accetta quanto di vero vi è in queste religioni, ma è suo dovere annunciare il Cristo.

a) Dai tempi più antichi fino ad oggi, presso i vari popoli si trova una certa sensibilità di quella forza arcana che è presente al corso delle cose e agli avvenimenti della vita umana, ed anzi talvolta si riconosce la Divinità Suprema o il Padre. Sensibilità e conoscenza che compenetrano la loro vita di un intimo senso religioso.

b) Le religioni, invece, connesse col progresso della cultura, si sforzano di rispondere alle questioni con nozioni più raffinate e con un linguaggio più

elaborato. Così nell'Induismo gli uomini scrutano il mistero divino e lo esprimono con l'inesauribile fecondità dei miti e con i penetranti tentativi della filosofia; essi cercano la liberazione dalle angosce della nostra condizione sia attraverso forme di vita ascetica, sia nella meditazione profonda, sia nel rifugio in Dio con amore e confidenza. Nel Buddismo, secondo le sue varie scuole, viene riconosciuta la radicale insufficienza di questo mondo materiale e si insegna una via per la quale gli uomini, con cuore devoto e confidente, siano capaci di acquistare lo stato di liberazione perfetta o di pervenire allo stato di illuminazione suprema per mezzo dei propri sforzi e con l'aiuto venuto dall'alto. Ugualmente anche le altre religioni che si trovano nel mondo intero si sforzano di superare, in vari modi, l'inquietudine del cuore umano proponendo delle vie, cioè dottrine, precetti di vita e riti sacri.

c) La Chiesa Cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini.

d) Essa però annuncia, ed è tenuta ad annunziare incessantemente, il Cristo che è "via, verità, e vita" (Giov. 14,6) in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato a Se stesso tutte le cose (4).

e) Essa perciò esorta i suoi Figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e la collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana essi riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi.

3. I punti di contatto con i Musulmani e l'invito ad una mutua comprensione.

a) La Chiesa guarda anche con stima i Musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, Creatore del cielo e della terra (5), che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benchè essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come un profeta: essi onorano la sua Madre Vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono

il giorno del giudizio quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure essi hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno.

b) Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il Sacrosanto Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonchè a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà.

4. Il legame della Chiesa con la stirpe di Abramo. Cristo riconciliatore degli Ebrei e dei Gentili. Il patrimonio comune tra Cristiani ed Ebrei. La morte di Cristo dovuta ai peccati di tutti gli uomini. La condanna della Chiesa ad ogni forma di persecuzione contro gli Ebrei.

a) Scrutando il mistero della Chiesa, il Sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo.

b) La Chiesa di Cristo infatti riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei Patriarchi, Mosè e i Profeti.

c) Essa afferma che tutti i fedeli di Cristo, figli di Abramo secondo la fede (6), sono inclusi nella vocazione di questo Patriarca e che la salvezza della Chiesa è misteriosamente prefigurata nell'esodo del popolo eletto dalla terra di schiavitù. Per questo la Chiesa non può dimenticare che ha ricevuto la rivelazione dell'antico Testamento per mezzo di questo popolo con cui Dio, nella sua ineffabile misericordia, si è degnato di stringere l'Antica Alleanza, e che si nutre della radice dell'ulivo buono su cui sono stati innestati i rami dell'ulivo selvaggio che sono i Gentili (7). La Chiesa crede, infatti, che Cristo, la nostra pace, ha riconciliato gli Ebrei e i Gentili per mezzo della sua croce e dei due ha fatto una sola cosa in se stesso (8). Inoltre la Chiesa ha sempre davanti agli occhi le parole dell'Apostolo Paolo riguardo agli uomini della sua stirpe: "dei quali è l'adozione a figliuoli e la gloria e i patti di alleanza e la legge e il culto e le promesse, ai quali appartengono i Padri e dai quali è Cristo secondo la carne" (Rom. 9, 4-5), Figlio di Maria Vergine.

d) Essa ricorda anche che dal popolo ebraico sono nati gli Apostoli, fondamenta e colonne della Chiesa, e così quei moltissimi primi discepoli che

hanno annunciato al mondo il Vangelo di Cristo.

e) Come attesta la Sacra Scrittura. Gerusalemme non ha conosciuto il tempo quando è stata visitata (9); gli Ebrei, in gran parte, non hanno accettato il Vangelo, ed anzi non pochi si sono opposti alla sua diffusione (10). Tuttavia, secondo l'Apostolo, gli Ebrei, in grazia dei Padri, rimangono ancora carissimi a Dio, in cui i doni e la vocazione sono senza pentimento (11). Con i Profeti e con lo stesso Apostolo la Chiesa attende il giorno che solo Dio conosce in cui tutti i popoli acclameranno il Signore con una sola voce e "lo serviranno appoggiandosi spalla a spalla" (Sof. 3, 9) (12).

f) Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a Cristiani e ad Ebrei, questo Sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto dagli studi biblici e teologici e da un fraterno dialogo.

g) E se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo (13), tuttavia quanto è stato commesso durante la sua Passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo.

h) E se è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli Ebrei tuttavia non devono essere presentati come rigettati da Dio, né come maledetti, quasi che ciò scaturisse dalla Sacra Scrittura. Curino pertanto tutti che nella catechesi e nella predicazione della Parola di Dio non insegnino alcunchè che non sia conforme alla verità del Vangelo e dello Spirito di Cristo.

i) La Chiesa inoltre, che eseca tutte le persecuzioni contro qualsiasi uomo, memore del patrimonio che essa ha in comune con gli Ebrei, e spinta non da motivi politici, ma da religiosa carità evangelica, deplora gli odii, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli Ebrei in ogni tempo e da chiunque.

l) In realtà il Cristo, come la Chiesa ha sempre sostenuto e sostiene, in virtù del suo grande amore, si è volontariamente sottomesso alla sua Passione e Morte a causa dei peccati di tutti gli uomini e affinché tutti gli uomini conseguano la salvezza. Il dovere della Chiesa, nella sua predicazione, è dunque di annunciare la croce di Cristo come segno dell'amore universale di Dio e come fonte di ogni grazia.

5. L'amore base dei rapporti tra gli uomini: condanna di ogni odio, discriminazione e persecuzione per motivi di razza, di colore, di

condizione sociale, di religione.

a) Non possiamo invocare Dio Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini, che sono creati ad immagine di Dio. L'atteggiamento dell'uomo verso Dio Padre e quello dell'uomo verso gli altri uomini suoi fratelli sono tanto connessi che la Scrittura dice: "Chi non ama, non conosce Dio" (1 Giov. 4, 8).

b) Viene dunque tolto il fondamento a ogni teoria o prassi che introduce tra uomo e uomo, tra popolo e popolo, discriminazioni in ciò che riguarda la dignità umana e i diritti che ne promanano.

c) In conseguenza la Chiesa eseca, come contraria alla volontà di Cristo, qualsiasi discriminazione tra gli uomini o persecuzione perpetrata per motivi di razza e di colore, di condizione sociale o di religione. E quindi il Sacro Concilio, seguendo le tracce dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, ardentemente scongiura i Cristiani che "*mantenendo tra le genti una condotta impeccabile*" (1 Pietr. 2, 12) se è possibile, per quanto da loro dipende, stiano in pace con tutti gli uomini (14), affinché siano realmente figli del Padre che è nei Cieli (15).

NOTE

(1) Cfr. Atti 17, 26.

(2) Cfr. Sap. 8, 1; Atti 14, 17; Rom. 2, 6-7; 1 Tim. 2, 4.

(3) Cfr. Apoc. 21, 23 s.

(4) Cfr. 2 Cor. 5, 18-19.

(5) Cfr. S. Greg. VII, Epist. XXI ad Anzir (Nacir), regem Mauritaniae: PL 148, col. 450 s.

(6) Cfr. Gal. 3, 7.

(7) Cfr. Rom. 11, 17-24.

(8) Cfr. Ef. 2, 14-16.

(9) Cfr. Luc. 19, 44.

(10) Cfr. Rom. 11, 28.

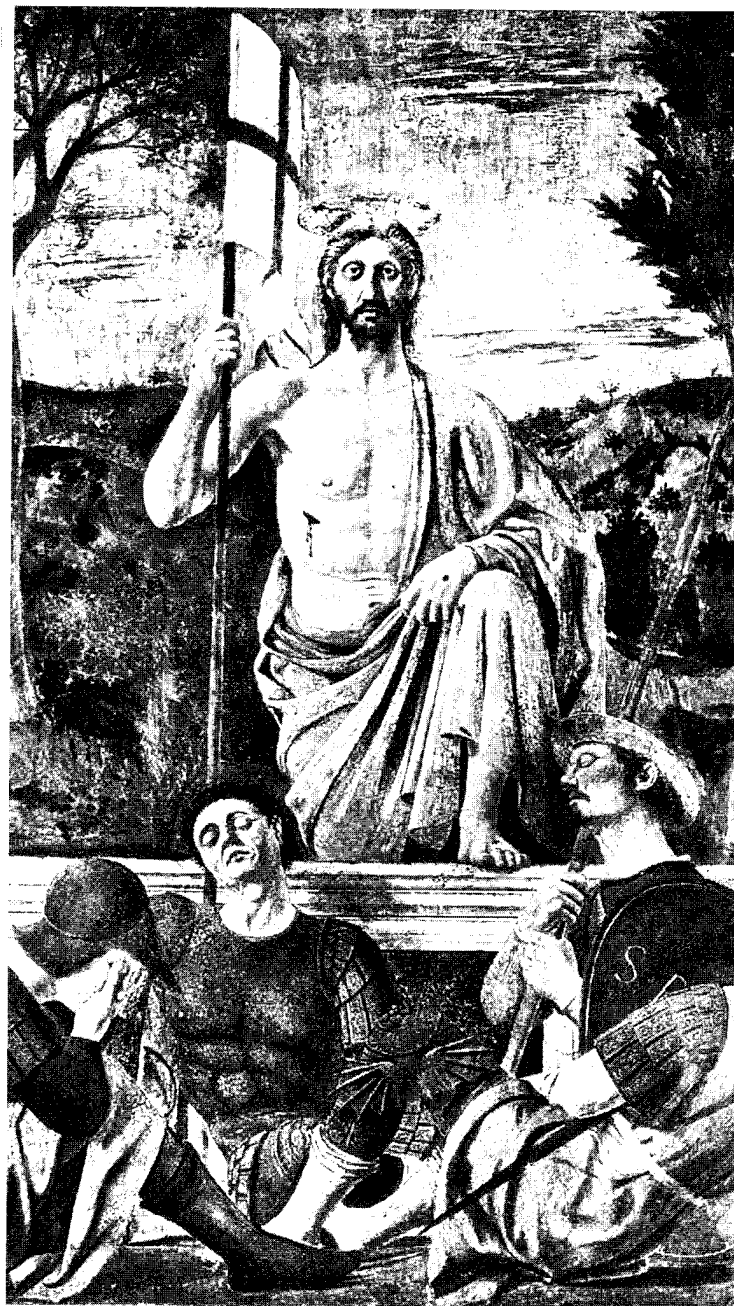
(11) Cfr. Rom. 11, 28-29; cfr. Cost. Dogm. Lumen Gentium: AAS 57, 1965, p.20.

(12) Cfr. Is. 66, 23; Sal. 65, 4; Rom. 11, 11-32.

(13) Cfr. Giov. 19, 6.

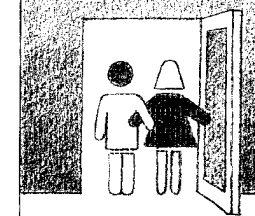
(14) Cfr. Rom. 12, 18.

(15) Cfr. Matt. 5, 45.



Piero Della Francesca

La Resurrezione



progetto coppia

A partire da questo numero "Progetto Coppia" porrà in osservazione esperienze e problemi della nostra vita quotidiana.

Ci auguriamo che la rubrica possa diventare luogo di confronto di esperienze attraverso un... "botta e risposta" degli equipiers.

VIVERE CON I FIGLI

La prima condizione di possibilità per una buona vita con i figli è stata, per noi, la scelta di volerli, di desiderarli sin dall'inizio, di sentirli radicalmente legati alla scelta di vivere insieme, di formare una famiglia nel segno del Signore.

Nel nostro programma c'era di averne qualcuno e di adottarne qualcuno, perchè questo ci sembrava molto significativo e perchè a questo ci sentivamo chiamati anche in grazia di tutto ciò che avevamo ricevuto. Poi, in realtà ne abbiamo avuti quattro (quattro femmine), troppi - per Pietro, perlomeno... - per adottarne altri. Ci siamo sposati molto giovani,

affrettando il nostro matrimonio anche perchè altrimenti avremmo dovuto vivere in due città molto lontane a causa del trasferimento delle nostre famiglie, e Marcellina frequentava ancora il secondo anno di università. Eppure abbiamo cercato subito di avere un figlio, con slancio (e con un pò di incoscienza, forse), anche se con la consapevolezza che ciò avrebbe portato ritardi e difficoltà alla laurea di Marcellina e problemi per Pietro, ma eravamo convinti della pienezza di senso di ciò che facevamo, convinti che il fatto di procreare sarebbe stata forse la cosa più grande che potessimo fare. E

con lo stesso spirito abbiamo cresciuto le nostre figlie impegnandoci quanto più possibile a stare con loro, ad allevarle noi. Il primo periodo, dell'allevamento delle prime due, è stato un periodo particolarmente faticoso, segnato dal conseguimento della laurea di Marcellina e dalla sua rinuncia, in questa fase, al lavoro esterno ed in specie ad un lavoro che non sarebbe stato facilmente conciliabile con la sua vocazione alla maternità ed all'allevamento dei figli. Per Pietro s'è trattato del periodo d'assettamento nel suo lavoro, un lavoro che gli permetteva invero molta libertà di organizzazione (ma perciò anche comportava molte difficoltà di concentrazione e di realizzazione), e grazie al quale ha potuto, ma perchè ha scelto di farlo, essere molto presente in casa con le figlie e disponibile per le cose domestiche. Successivamente anche Marcellina ha cominciato a lavorare nell'insegnamento a scuola, e in questo secondo periodo abbiamo avuto altre due figlie le quali sono cresciute a distanza di qualche anno dalle prime due. Ora le nostre figlie hanno 22, 20, 15, 14 anni; le prime frequentano l'università, le altre due il liceo classico; hanno caratteri e atteggiamenti piuttosto differenti anche se l'impronta è una! Abbiamo dunque un'esperienza abbastanza ampia, per noi certa-

mente molto arricchente anche se faticosa (pur avendo avuto la fortuna di non incorrere in alcun fatto grave o doloroso), e siamo molto grati al Signore di averla fatta. Quanto all'educazione siamo stati molto decisi ed uniti rispetto ai valori che abbiamo proposto ed almeno in parte vissuto, valori come la semplicità, la generosità, l'attenzione, l'impegno, l'apertura nei confronti degli altri e di se stessi, e come la gioia, la gratitudine, l'entusiasmo nei confronti della vita, della natura, di Dio creatore e padre. Ci siamo sforzati di integrare e di mediare tra i caratteri e gli atteggiamenti delle nostre famiglie d'origine, con le quali siamo riusciti a mantenere rapporti molto buoni, anche se in certi periodi sono stati segnati da forti tensioni e questo ci ha comportato una notevole fatica; abbiamo visto in questo un bene importante per noi, per le figlie, per i nostri genitori, e nello stesso tempo siamo riusciti, crediamo, ad acquisire una nostra originale indipendenza. Nella fase dell'infanzia il nostro sforzo principale nei confronti delle figlie è stato quello di stare molto con loro, di educarle con il nostro stile, con il nostro modo di sentire la vita e di rapportarci agli altri. Fondamentale, tra le altre cose, è stato per noi il godere insieme a loro della bontà e della

bellezza della natura da una parte, e della piacevolezza dello stare frequentemente con gli altri, parenti e amici, dall'altra. Le fatiche fisiche e psicologiche di questa fase (fatiche che certamente non sono poche) le abbiamo vissute pienamente insieme, affrontando nel dialogo (non senza tensioni) i problemi che sorgevano legati ad atteggiamenti e mentalità nonostante tutto assai radicate. Ma le fatiche di questa fase sono per altro compensate da quella sovrabbondanza di affettuosità e di tenerezza che tutti i genitori normalmente sperimentano e che costituiscono una grossa spinta e una forte consolazione. Nella fase dell'adolescenza e poi della maturità le cose si fanno per certi aspetti più difficili anche se si è meno pressati fisicamente e psicologicamente; frequentemente si sperimenta, tra l'altro, il venir meno dell'affettuosità e tenerezza che caratterizzavano in precedenza i rapporti. Ciò è molto duro e talvolta è molto difficile da gestire: con facilità si entra in crisi, si dubita perfino del senso di ciò che si è fatto, si è tentati di agire in base ad un criterio di scambio anzichè di amore. Noi abbiamo avuto a questo proposito un'esistenza molto varia, avendo sperimentato sia rapporti sostanzialmente sereni sia rapporti decisamente conflittuali. In

tutti i casi ci siamo trovati ad aver a che fare con caratteri fortemente dotati di autonomia psicologica e di giudizio, così come desideravamo e consapevolmente avevamo cercato. Ma che fatica, cari amici! E oltre alla fatica (insieme però alla soddisfazione, per certi versi), talvolta anche il dispiacere di vedere idee, atteggiamenti, scelte, ecc. diversi da quelli che avremmo voluto vedere nelle nostre figlie, per nulla condivisibili da parte nostra. E quella di continuare ad accettare, voler bene, aiutare, ecc. una persona che hai messo al mondo tu, che hai educato, che hai portato fino alla maturazione della sua personalità, e che sente, pensa, agisce autonomamente in modo differente da come speravi, di qualsiasi ambito vitale si tratti, quello politico o sociale o religioso o semplicemente quello delle idee..., è un'esperienza molto dura e difficile da vivere anche in una prospettiva cristiana. Questa esperienza, fatte le debite distinzioni, conduce molto a pensare e ripensare al nostro rapporto con Dio, al suo modo di essere con noi, al suo essere padre e madre, e al nostro essere figli. In quanto coppia poi, insieme a quella della gioia, della preoccupazione, della speranza... questa esperienza è stata per noi occasione forte di unione nella preghiera, per quel tanto che sia-

mo riusciti a fare insieme. Una cosa che ci ha senz'altro aiutato è stata il trovarci molto uniti nelle idee e nei comportamenti a riguardo delle figlie e delle scelte educative, non tanto per una spontanea affinità di sensibilità intellettuale e morale (in merito alla quale anzi spesso divergiamo) quanto forse per una lunga consuetudine di dialogo e per una raggiunta convinzione comune circa significati e obiettivi di fondo.

Un impegno particolare (ma vissuto molto spontaneamente, in verità) è stato per noi quello di educare le nostre figlie e di farle crescere fuori dagli schemi di una società ancora maschilista per un verso, e legata ad una visione distorta della emancipazione della donna per un altro verso.

Con semplicità e schiettezza abbiamo proposto e vissuto atteggiamenti di serietà e responsabilità che devono valere per ogni persona umana, sia maschio sia femmina. Entro questo quadro, per esempio, abbiamo scelto di provvedere da soli al completo espletamento delle incombenze domestiche, coinvolgendo e responsabilizzando tutti (Pietro compreso) nei lavori e nell'organizzazione necessari alla vita quotidiana: per noi s'è trattato d'un fatto assai significativo, assolutamente rivoluzionario nell'ambiente in cui viviamo, e che

ha incontrato non poche resistenze nelle stesse figlie.

In definitiva abbiamo percorso una strada abbastanza impegnativa (ma abbiamo anche la consapevolezza di aver avuto molto fortuna); su questa strada abbiamo camminato insieme alle nostre figlie, spesso con gioia, talvolta con fatica e tormento. Ci siamo molto sforzati di dare, e sentiamo anche di aver ricevuto molto. Le cose che speravamo erano ancora più grandi e migliori, ma siamo convinti, in ogni caso, di aver fatto un'esperienza meravigliosa, e ne siamo molto grati al Signore.

Pietro e Marcellina Palumbo

Palermo 1



progetto coppia

“Voi siete gli archi da cui i figli, come frecce vive, sono scoccati in avanti.

L'Arciere vede il bersaglio sul sentiero dell'infinito, e vi tende con forza affinché le sue frecce vadano rapide e lontane.”

Queste parole di Gibran da “Il Profeta” sono state e sono tutt'ora per noi fonte di meditazione.

Abbiamo due figli: Francesco di 22 anni e Diana Maria di 13, con problemi completamente diversi sia per la differenza di età sia per la diversità di sesso e di situazione. Infatti, mentre Francesco è nostro figlio naturale, Diana Maria è una bambina colombiana che abbiamo adottato all'età di 5 anni circa.

Non è stato facile darle il senso della famiglia, della casa, farle sentire tutto l'amore che nutrivamo per lei. Ci sono stati momenti tristi, di grande sofferenza sia per noi sia per lei; ma oggi è una adolescente abbastanza serena. Ricordiamo in particolare due momenti: uno triste, quando passava tutte le sere a piangere

perchè voleva che noi l'aiutassimo a ritrovare i suoi genitori; l'altro lieto, quando il giorno del suo compleanno (il 1° con noi), guardando meravigliata tutti i preparativi per la festa, ha abbracciato forte forte me (Mara) dicendo: “Grazie, mamma, per avermi salvato!”.

Con Diana abbiamo fatto e continuiamo a fare un'esperienza molto bella e significativa.

Quello che abbiamo dato non è niente in confronto a quello che abbiamo ricevuto e riceviamo tutt'oggi. Questo non significa che non ci siano dei problemi, che il nostro rapporto sia sempre idilliaco; significa solo che tra di noi passa l'amore, passa la gioia ed il dolore come in qualsiasi altro rapporto umano e questi momenti di sofferenza alternati a

quelli di felicità sono le nostre morti e resurrezioni quotidiane. Ma sono proprio questi i momenti che ci aiutano a crescere.

Con Francesco invece il problema più grosso che abbiamo dovuto affrontare è stato la sua ansia di libertà, la sua voglia di contestare e di provocare, e negli ultimi anni è stata per noi una grande tristezza vederlo adottare una posizione di ostilità totale verso la Chiesa e soprattutto vederlo sempre più allontanare Dio dalla sua vita.

Non sapevamo cosa fare. Soffrire in silenzio? Entrare in guerra aperta? Abbiamo sperimentato l'una e l'altra cosa. Ma soffrire in silenzio significava voler quasi fuggire, cedere sistematicamente per salvare la pace, schivare la realtà. Entrare in guerra aperta per voler affermare le nostre convinzioni portava come conseguenza discussioni a non finire, che sempre degeneravano e facevano più male che bene.

Ci siamo sentiti veramente impotenti e demoralizzati, direi quasi colpevolizzati. Che avremmo dovuto fare che non avevamo fatto? In qualche maniera abbiamo cercato di reagire.

Certo non abbiamo fatto molto, ma abbiamo innanzitutto sentito il bisogno di pregare. Pregare forse alle volte sarà stato anche un alibi di fronte alla nostra impotenza a trovare altre soluzioni, ma spesso è stato anche un biso-

gno personale perchè crediamo nell'efficacia della preghiera. Preghiera ed abbandono fiducioso perchè pensiamo che tutto non è nelle nostre mani; Dio amerà questo nostro figlio certamente quanto noi e più di noi.

Abbiamo inoltre cercato di non colpevolizzarci troppo perchè abbiamo capito che i figli non sono sempre come noi vogliamo, ma sono esseri liberi e con una loro personalità. Conosciamo tante famiglie dove i figli, anche se aiutati allo stesso modo, prendono strade diverse.

E questo accettare che cresca, che diventi adulto, che faccia le sue scelte, anche se in contrasto con le nostre, ci sembra che sia un altro modo di dargli la vita. Accoglierlo appena nato è stato bello pur tra le sofferenze fisiche, accoglierlo ora così com'è sentiamo che è più doloroso: è il parto dell'anima, è il riconoscergli la sua vita!

Mara e Nazario
Roma 52



...DA EQUIPE ITALIA

*Riunione E. I.
Eupilio (Erba)
30/31 gennaio 1993*

I membri di Equipe Italia si sono incontrati presso la casa dei padri Barnabiti ad Eupilio (vicino ad Erba), ospiti del settore Brianza, nei giorni 30 e 31 Gennaio.

Alla sera del venerdì precedente l'incontro di E.I. i Simonis, insieme ai Gonano, Responsabili Regionali N.E., si sono incontrati con le coppie che stanno pilotando 14 nuove équipes nei Settori Brianza, Lecco, Varese e Milano; erano presenti anche alcuni Responsabili di Settore.

Si è svolto un utile ed interessante confronto tra le diverse situazioni, commentando anche vantaggi e svantaggi dei nuovi Libretti Verdi in confronto con quelli precedenti; alcune équipes in pilotaggio hanno adottato ancora questi ultimi, altre quelli di nuova pubblicazione.

Gli incontri di lavoro di E.I. si sono svolti dalla mattina di sabato fino alle ore 18 e nella mattinata di domenica fino all'ora di pranzo.

I membri di Equipe Italia hanno dedicato diverso tempo degli incontri di lavoro all'esame della situazione delle quattro Regioni in ordine allo sviluppo del Movimento ed alla conseguente nascita di nuovi settori e pre-settori. I Responsabili Regionali hanno riferito sulle sessioni che, in ogni regione, si sono svolte tra Novembre e Dicembre; complessivamente vi hanno partecipato circa 200 coppie, in gran parte Responsabili di Equipe o Coppie di Collegamento.

Sono stati anche affrontati diversi aspetti organizzativi in vista delle Sessioni Nazionali e della Sessione per i Corrispondenti della Lettera END (6-7 Marzo a Torino). Infine, si è iniziato l'esame del

complesso argomento della diffusione, informazione e pilotaggio a partire dal documento preparato da un gruppo di studio della DIP dei Settori di Roma; si è deciso di evidenziare particolarmente il tema della diffusione, come riflessione e operatività, durante l'anno in corso.

Alle 18 del sabato don Giovanni Cereti con alcuni consiglieri spirituali, alla quale hanno partecipato numerosi equipiers del settore Brianza.

Dopo la cena, in un clima di grande amicizia, ha avuto luogo l'ormai tradizionale incontro dei membri di E.I. con il settore locale; i Simonis hanno illustrato il tema delle Sessioni Nazionali 1993 ed hanno annunciato che il tema di studio, per l'anno 1993-94, sarà il medesimo per tutte le équipes del mondo.

Il tema, che ha il titolo "Essere famiglia oggi, nella Chiesa e nel mondo" è stato preparato dalla Equipe Responsabile Internazio-

nale, ed è stato scelto in funzione dell'anno della famiglia, indetto dall'ONU per il 1994, al quale ha dato la sua adesione la Chiesa Cattolica.

Il tema sarà disponibile, in lingua italiana, entro il prossimo mese di Maggio e sarà inviato a tutti gli equipiers della Super Regione Italia.

Con il tema sarà gradito un libretto di preghiere per la famiglia; sono stati preparati 12 testi di preghiera, divisi a gruppi di tre, in rapporto alle diverse età dei figli. Come in occasione del tema "Evangelizzare la sessualità" il movimento ha voluto mettere l'accento sull'impegno del dovere di sedersi, nel tema sulla famiglia si propone particolare attenzione all'impegno della preghiera in famiglia, in coppia, personale. Sempre nel corso della serata, sono stati forniti chiarimenti e delucidazioni in merito ai nuovi "Libretti Verdi" da utilizzare nel pilotaggio della nuova équipes.

Da tempo era avvertita la necessità di rinnovare la vecchia

stesura che appariva ormai data e non più rispondente alle esigenze di coppie che si trovano al loro primo contatto, con il movimento; in effetti è esperienza comune che molte di queste sono prive di preparazione catechetica

I NUOVI LIBRETTI VERDI ED IL PILOTAGGIO

e, in certi casi, non hanno più recepito nulla dopo il catechismo del-

la Prima Comunione e della Cresima!

Il problema di una nuova elaborazione non era solo limitato alla realtà italiana ma avvertito anche a livello internazionale, così che l'ERI (Equipe Responsabile In-

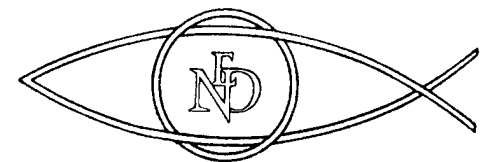
ternazionale), diede mandato alle diverse Super-Regioni di provvedere ad una nuova stesura. L'ERI fornì la scaletta degli argomenti che comunque dovevano essere presentati, in modo da costituire la base comune al Movimento in campo internazionale, lasciando alle singole Super-Regioni la cura di definire gli altri contenuti e la forma nella quale trattarli per potersi adattare alle diverse esigenze e sensibilità.

Con l'occasione della presentazione dei nuovi "Libretti Verdi" Equipe Italia ha ritenuto opportuno stabilire che, in linea generale, il pilotaggio di una nuova équipes abbia la durata di otto riunioni; che dopo tale periodo la coppia pilota abbandoni l'équipe pilotata affidandola ad una coppia di collegamento scelta dal Responsabile di Settore; ed infi-

ne che da tale momento la nuova équipes utilizzi come tema di studio la nuova edizione di "Amore e Matrimonio". Questo tema è costituito da 12 capitoli che possono essere studiati nel corso di due anni di lavoro.

E' necessario attenersi a questo programma affinché a tutti gli equipiers sia fornita una comune base di conoscenza sulla teologia del matrimonio così come è stata elaborata fino ad oggi dal movimento.

Si tenga comunque presente che l'intenzione di Equipe Italia è di far sperimentare i nuovi libretti per circa due anni, di raccogliere critiche, suggerimenti, consigli, di sintetizzare il tutto in una apposita Sessione per le coppie pilota e per chi si occupa di diffusione, ed infine di procedere ad una nuova stesura definitiva.



SESSIONE NAZIONALE PER LE COPPIE CORRISPONDENTI

Sabato 6/3 e domenica 7/3 si è tenuta a Torino la Sessione Nazionale per le coppie Corrispondenti della Lettera END.

I responsabili nazionali Silvia e Poppi Simonis hanno aperto l'incontro con un intervento sul tema: "Il Movimento END ed il servizio della Coppia Corrispondente".

La sintesi delle équipes di formazione e le relazioni dei componenti la redazione hanno dato vita ad un proficuo scambio di notizie ed esperienze di cui si terrà conto nel documento:

"Il Servizio della Coppia Corrispondente nella Lettera END" di prossima stesura.

Buona la partecipazione, tutte le regioni sono state rappresentate.

La liturgia e le preghiere sono state curate dai Settori di Torino, che hanno offerto non solo una generosa ospitalità, ma anche un simpatico momento di amicizia, dopo l'Eucarestia concelebrata dai consiglieri D. Franco Peradotto e D. Matteo Lepori, presso il Santuario della Consolata.

Alla Vergine Consolatrice, molto cara al cuore dei torinesi, D. Peradotto ha affidato non solo le coppie presenti, ma il Movimento tutto.

Sessione estiva 21-26 agosto 1993

Comuniciamo che i relatori di tale sessione saranno:
don Giovanni Cereti e don Ignazio Schinello.

UNA NUOVA REALTA' IN ITALIA : LE ENDJ

Forse non avete mai sentito parlare di Equipe Notre Dame Jeunes, o forse sì.

In ogni caso, sia che il nome abbia già raggiunto le vostre orecchie, sia che suoni estraneo a molti di voi, ci pare arrivato il momento di presentarci, di spiegare chi siamo e, soprattutto, perchè siamo nati.

Il Movimento Equipe Notre Dame Jeunes (Endj, d'ora in poi) rappresenta, prima di tutto, un'opportunità. E' sorto, infatti, per dare ai giovani dai 18 ai 26 anni, non sposati, gli strumenti per vivere e superare uno dei momenti più complessi della loro esistenza.

Siamo giovani. Lo siete stati anche voi: non barate, lo sappiamo benissimo. Quindi, ognuno di voi ricorda, come ognuno di noi sa, quali interrogativi e quali scelte ponga l'impatto con il "mondo": c'è la necessità di capire in che cosa credere, di optare per una determinata professione, di individuare un preciso stile di vita cui improntare la propria esistenza. Ma c'è di più. Nello stesso periodo si matura anche una dimen-

sione più adulta della fede che deve armonizzarsi con il bisogno di ognuno di costruire e affermare la propria personalità, di acquisire fiducia in se stessi.

E' un momento di grandi scelte, quindi, un periodo in cui, forse più ancora che nell'adolescenza, si scelgono i punti cardinali per orientare la bussola della nostra esistenza, del nostro futuro.

Punti cardinali che passano, prima di tutto, per la "scelta vocazionale".

Celibato consacrato, vita sacerdotale, vita religiosa, matrimonio e, in quest'ultimo caso, scelta di colui o colei con cui costruire una famiglia solida, armoniosa: ognuna è una promessa che dura per la vita, un impegno che si rinnova giorno per giorno e quindi una strada da intraprendere non per l'emozione di una sera o di un incontro ma dopo una riflessione approfondita, come risultato di un lungo cammino di preparazione.

A orientare la nostra vita c'è poi, la scelta professionale.

Per alcuni si tratta di una tappa

già superata: la frequenza di un determinato corso universitario comporta già un preciso indirizzo professionale verso cui dirigersi.

Spesso però, l'ingresso nel mondo del lavoro per chi non ha proseguito gli studi, o per chi dovrà affrontarlo dopo la laurea, impone altre non facili scelte.

A volte si tratterà di optare per un servizio o per un altro, altre di accettare o rifiutare quella proposta, di inserirsi in una ditta o in un'altra. E cominceranno le difficoltà: in base a quali criteri, ognuno di noi, dovrà operare la sua scelta? Spesso non è facile decidere da soli; e allora sarà importante condividere con gli altri i propri dubbi e le proprie certezze.

Infine a magnetizzare la nostra bussola, c'è lo "stile di vita". La "quotidianità" della scelta.

Le strade sono molte: coabitazione con altri giovani, vita imperniata sul guadagno, il successo come metro di misura della propria realizzazione; oppure una vita impegnata nel "sociale", nella lotta per la giustizia.

Bisogna scegliere il "campo", scegliere con chi stare: ed anche questa non è una scelta che si improvvisa, ma una scelta che si prepara, si discute, si condivide.

In definitiva: crescere non è facile e farlo da soli è molto più complicato.

Anche per questo in ogni équipe, a seguire passo passo il cammino dei giovani, ci sono due figure adulte: il consigliere spirituale e la coppia.

Ognuna ha già fatto le proprie scelte di vita: sacerdozio o matrimonio. Ognuna, quindi, con la propria presenza, incarna una scelta vocazionale.

Il consigliere spirituale è, per l'équipe, un testimone di vita consacrata; ricorda che il Cristo resuscitato è presenza viva nell'équipe; accompagna l'équipe nel suo cammino spirituale senza impedire che i membri, a loro volta, si facciano carico del gruppo; ascolta, favorisce la condivisione, illumina la spiritualità di ognuno; è un "grimaldello" per conoscere più a fondo Dio e per approfondire la propria fede.

La coppia (per l'équipe in cui è presente) testimonia una vita spirituale condivisa e vissuta in due come duplici sono le grazie ricevute attraverso il sacramento del matrimonio.

La preghiera comune e l'impegno personale che i coniugi esprimono possono essere una preziosa opportunità di arricchimento per l'équipe, risultando complementare all'esperienza offerta dal sacerdote.

Un'opportunità, abbiamo detto, a proposito dell'Endj. È un cammino di crescita condivisa con gli altri.

Ma qual'è la direzione principale di questo cammino? Quale il Polo Nord?

Ebbene, l'ispirazione fondamentale è quella del comando che Cristo ci ha dato: "*Vieni e seguimi*". E dopo la resurrezione: "*Voi sarete i miei testimoni*".

La direzione, quindi, è questa. Ma il cammino, per compiere la volontà di Dio, è lungo. Cristo ci dà degli appuntamenti: nella Parola, nella preghiera, nei sacramenti e nel mondo.

Da parte nostra si chiede l'ascolto, la capacità di gustare a fondo la sua Parola, di lasciarsi plasmare da Essa: si chiede l'impegno a rispondergli, con la preghiera, con le azioni, con lo sforzo quotidiano diretto alla costruzione del suo Regno.

Il nostro è un cammino arduo, è vero, ma non siamo soli.

Il nostro è un cammino di Chiesa: è la Chiesa che ci fa conoscere Cristo, ci mette in relazione con Lui, attraverso i sacramenti.

Il Movimento Endj è quindi un'opportunità, per tutti i giovani, di camminare, sulla strada della Fede, nella Chiesa e nel mondo. Un cammino, tuttavia, che non si svolge come singoli ma come comunità.

Anche le Endj sono un movimento di formazione e di riferimento e non di appartenenza.

Come tale proponiamo agli equipiers un impegno concreto

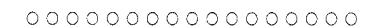
di apertura personale verso l'esterno (parrocchia, sociale, politico ...).

La vita di équipe, trova il suo momento "forte" nella riunione mensile e nelle varie opportunità di scambio di esperienze e di idee offerte dal Movimento.

Queste occasioni di incontro, tuttavia, sono semplici tappe, sono quel momento del cammino in cui si poggiano gli zaini per terra, i propri e quelli dei compagni più affaticati, e ci si racconta della strada percorsa, si ricordano gli errori in cui si è inciampato, si gioisce per le scoperte fatte.

Sono semplici tappe, dicevamo, ma importanti, essenziali per la vita di équipe, al pari del cammino svolto nel mese durante il quale ogni equipier, impegnato nella ricerca della propria vocazione, deve sottoporsi a un paziente e continuo "lavoro" di crescita e di sforzo personale.

Giuseppe Venuti
ENDJ Torino 1



...DAI SETTORI

GENESI E SVOLGIMENTO DI UNA GIORNATA DI SETTORE.

Preparando la giornata per i Settori A B C di Torino, siamo stati colpiti da un brano di Padre Balducci comparso sulla Lettera n. 68: "Sarà utile, certo, proclamare i precetti morali a cui la famiglia è sottoposta, ma l'osservanza dei precetti sarebbe del tutto sterile se non l'attraversasse, come l'ispirazione attraversa le parole e i ritmi di una poesia, l'afflato della speranza, che ha, sì, come suo orizzonte l'adempimento di tutte le promesse di Dio in un nuovo cielo e in una nuova terra, ma ha, come suo luogo immediato di incarnazione e manifestazione, la cronaca stessa del quotidiano".

Di qui il titolo della nostra Giornata di Settore: "La coppia, il luogo della speranza originaria": "speranza originaria", perchè, come nella coppia ha origine la vita, così nella coppia si intrecciano le istanze del passato e le attese del futuro, si fonda ed ha origine la nostra speranza per il futuro della fede cristiana e del mondo.

Si trattava dunque ancora una volta di guardare al mondo che ci circonda per giudicarlo alla luce della Rivelazione dello Spirito e di tentare di vedere come sia possibile attuare la speranza cristiana nella "cronaca stessa della vita quotidiana".

Nella serata delle équipes miste di formazione, partendo dalla frase di S. Paolo: "Egli (Gesù) è la nostra pace, colui che dei due ha fatto un solo popolo ed ha abbattuto il muro che li separava" (Ef. 2, 14), è stato chiesto agli equipiers di riflettere sui "muri" che separano il nostro cristianesimo occidentalizzato dai non credenti che ci vivono accanto e dai popoli di altre culture e religioni per i quali, pure, Gesù è morto e risorto, i quali pure hanno diritto alla luce della speranza nello Spirito.

Nella giornata dei settori riuniti, Don Luigi Berzano, docente universitario, nonché parroco (già relatore nelle giornate di Nocera del 1989), ha esaminato le con-

dizioni psicologiche denominandole "patrie inesistenti" su cui si fondano e si costruiscono i muri del rifiuto degli altri e delle chiusure su se stessi.

Riportiamo la traccia che il relatore ha consegnato ai partecipanti.

Vorrei ispirarmi in questo intervento a due dati. Il primo è il tema delle Sessioni di Nocera Umbra "La coppia nella storia del mondo". Un tema che richiama le "lunghe durate" nel tempo e nello spazio. L'immagine delle "lunghe durate" suggerisce di riandare "al principio" e ai tanti "in principio" dell'avventura umana e di identificare la coppia come lo spazio in cui si riversano tutte le trasformazioni sociali, economiche, culturali, religiose.

La seconda ispirazione di questo intervento è la testimonianza di P. Balducci con i suoi scritti sull'uomo planetario.

La domanda è dunque: "Qual'è l'ambiente storico che ci è dato di vivere in questi anni?"

Quali sono "le patrie inesistenti" che siamo sempre nella tentazione di voler ancora abitare?"

La prima patria inesistente è la patria della memoria. E' quella patria simbolica che ama la memoria più della vita, degli uomini. La patria della memoria è la condizione esistenziale della distanza, dell'evasione, della negazione del presente e del futuro. Il "cerchio della memoria" esclude dalla vita. Il grande evento

che rompe il "cerchio della memoria" è l'incarnazione di Gesù. Quando le prime comunità cristiane affermavano: "da principio", lo riferivano alla venuta del Messia e caricavano questa parola di sei lettere (in ebraico: beresit) di significati altrettanto grandi quanto le sei giornate della creazione." In principio Dio creò la terra e il cielo...". "In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio...". "Lo spirito scese su di loro com'era sceso su noi da principio...". Leggiamo i capitoli 10 e 11 degli Atti degli Apostoli: Pietro non può che prendere atto della signoria ormai stabilita dallo Spirito su Cornelio e la sua famiglia, pagani e stranieri incircoscisi, e integrarli senza altre formalità nel cuore della Chiesa.

La fine della patria della memoria è l'incarnazione, ma non deve essere stato facile per i cristiani nei primi secoli rimanere fedeli nello stesso tempo alla fede e alla società civile. Erano secoli che segnavano l'inizio di un'epoca, un po' come la nostra.

La seconda patria inesistente è la verità come qualcosa di visto, posseduto, dominato una volta per sempre. La verità come "presenza sotto gli occhi", come "campo visivo" dove tutto è costretto a ripresentarsi davanti all'uomo. Ci sono due modi di concepire la verità e la sua ricerca. Nella tradizione antica la verità era contemplatio, e perciò, ricerca, svelamento graduale. Anche la Sacra Scrittura era considerata una verità da scoprire poco a poco. S. Gregorio Magno diceva: "Il Libro

ESERCIZI SPIRITUALI DEI SETTORI DI GENOVA

I settori di Genova si sono "misurati" a dicembre e gennaio con due ritiri spirituali (il primo di due giorni, il secondo di un giorno) tenuti da Padre Serafino Martini, gesuita operaio di Livorno, consigliere spirituale di TRE équipes a Massa Marittima.

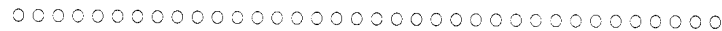
Si è trattato di un'esperienza forte, al punto che c'è stato chi, dopo il primo ritiro, ha voluto trovare nuovamente padre Martini nel secondo, anche perchè c'è stata una continuità tra i due appuntamenti. Nel primo si è parlato dell' "Esperienza di Dio attraverso il suo ascolto" vissuta in un incontro a due "livelli": con Cristo, attraverso il quale Dio ci cerca, ci ama, e ci fa proposte

concrete, e con il coniuge, con il quale dobbiamo vivere in una dimensione di amore accogliente la chiamata ad essere santi.

Nel secondo ritiro Dio ci è venuto incontro, e nelle parole di padre Martini si è prepotentemente manifestato attraverso una categoria molto "scomoda": i poveri. Attraverso di loro possiamo incontrare Dio nella misura in cui sapremo anche noi fare una drastica scelta di povertà.

Un terzo ritiro è stato preparato invece da un'équipe, la Genova 26, che ha lavorato con il suo assistente Don Marino Poggi. Il tema: "Dalla Conversione alla Missione".

Daniela e Claudio Solenghi
Genova 39 C



...DAGLI EQUIPIERS

IL SERVIZIO DEL PILOTAGGIO

In tutte le occasioni in cui, fra equipiers, ci si trova per scambiarsi le esperienze vissute nel Movimento, ognuno rileva quanto valida sia stata l'applicazione del metodo END ai fini della crescita personale, di coppia, di comunità e dell'apertura all'esterno. E' altresì comune il riconoscere la gratuità del dono ricevuto e la conseguente esigenza di far partecipi altre coppie di tale dono, inteso come aiuto decisivo ad una vita matrimoniale improntata alla fede.

Da questo deriverebbe che il servizio del Pilotaggio sia spontaneo e dovuto.

Tuttavia data la delicatezza di questo servizio e la responsabilità che ci si assume di fronte alle nuove coppie, ci sembra che esso debba avere alcune caratteristiche.

Obiettivo primario da perseguire è che il Metodo venga capito da tutti, ma nel rispetto del cammino di ognuno; per raggiungere que-

sto la coppia pilota ha il compito di:

- 1) Favorire l'apertura nella coppia e nel gruppo.
- 2) Presentare con correttezza e senza reticenze il metodo.
- 3) Dare un'immagine corretta e veritiera del Movimento.
- 4) Stimolare la partecipazione ai momenti comunitari.
- 5) Stimolare e favorire il senso del servizio dentro e fuori l'Equipe.

Per attuare questo compito la coppia che fa pilotaggio deve, a nostro avviso:

- 1) Avere un buon dialogo al suo interno ed essere disponibile a mettersi in gioco e in discussione compartecipando le proprie esperienze e le proprie difficoltà senza reticenze.
- 2) Avere un atteggiamento di ascolto, di rispetto, di attenzione verso le concrete esigenze (pressa a carico) delle coppie in pilotaggio (messa in comune).

3) Favorire, nel gruppo, la libertà di espressione, la sincerità, l'ascolto reciproco, l'accettazione delle differenze come valori positivi, la discrezione, la non prevaricazione, il non giudizio (preghiera, compartecipazione).

4) Vivere correttamente il metodo nella propria equipe (la riunione di equipe non è un "salotto" né una cena tra amici).

5) Conoscere la vita del Movimento attraverso la partecipazione alle giornate di Settore, ai ritiri, alle Sessioni ecc. Solo vivendo queste esperienze infatti potrà favorire la partecipazione delle coppie pilotate alla vita dell'equipe e del Movimento.

6) Responsabilizzare le coppie verso il servizio per contribuire alla crescita del gruppo, attraverso le pre-riunioni che la coppia pilota farà con ciascuna coppia e, quando è possibile, con l'assistente, per preparare le riunioni.

Ed infine, come dice un equipier di Roma: "...La coppia pilota sappia che il suo compito è solo quello di aprire un cammino, di avviare un'equipe.

L'obiettivo della coppia pilota è quello di far sì che l'equipe sia in grado di camminare da sola: pertanto il suo compito ha un inizio e una fine. Facilmente si possono creare dei legami tali da rendere difficile la separazione. Può esserci il rischio di desiderare di continuare ad essere presenti

con l'idea che ci sia ancora bisogno.

Quasi sempre in questo si nasconde un bisogno di gratificazione. Spesso il modo con cui si conclude un pilotaggio ne dimostra la qualità: se è stato vissuto nella gratuità e nel dono di sé, la chiusura sarà vissuta con serenità. Se invece la coppia pilota ha posto al centro dell'equipe nascente il proprio bisogno di consensi e di attenzioni, probabilmente si sono create delle situazioni di invischiamento dalle quali poi risulta difficile uscire... Il pilotaggio di una equipe è in qualche modo simile all'affidamento dei bambini; una coppia che prende i bambini in affidamento è chiamata a dare tutto l'amore e le cure necessarie ma solo finché esiste uno stato di necessità; quando questo ha termine la coppia restituisce i bambini ai genitori naturali. E' molto difficile amare qualcuno senza averne nulla in cambio, ma proprio questo è lo specifico dell'amore cristiano".

Se una coppia, riflettendo su queste righe, scoprisse di avere delle carenze importanti dovrebbe, secondo noi, rinviare il servizio del Pilotaggio e contemporaneamente approfittare del momento e dell'occasione per fare una seria revisione sulle motivazioni della propria presenza nel Movimento.

Rapporto con la "Lettera per le nuove équipes" (libretti verdi).

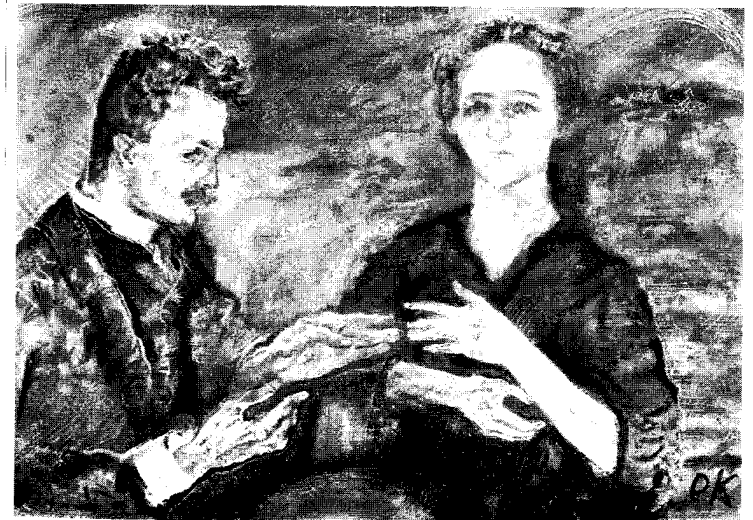
Sono stati presentati nelle Regioni i nuovi "Libretti Verdi", rinnovati nel contenuto e nella forma, ma frutto di tanti anni di riflessione e di vita nel movimento.

Sono basati sul metodo induttivo (i principi dall'esperienza) e, volutamente, sono una formulazione provvisoria, che aspetta il contributo di verifica delle coppie pilota per una definizione mai, comunque...definitiva. Al di là di questo, però: "...i libretti vanno presi per quello che vogliono essere, senza spirito critico distruttivo, senza un rifiuto polemico che non servirebbe a renderli migliori. Vanno presi ed accettati con semplicità, con il loro lin-

guaggio che per alcuni può essere povero, per altri difficile. Essi non hanno la pretesa di porre problematiche per dibattiti ad alto livello culturale. Nè ovviamente di essere troppo banali. Essi vogliono, molto più semplicemente, stimolare a guardare dentro noi stessi e, nel loro carattere di strumento comune a tutto il Movimento, aiutarci a riscoprire l'amore di Dio nella sua gratuità e a viverlo nella nostra propria vita nel modo più autentico possibile". (Da: "Al servizio di altri sposi. Il pilotaggio" pag. 15)

Annalisa e Franco Schiffo

Torino 41



Oskar Kokoschka

Ritratto del dottor Tietze e di sua moglie

E' CAMBIATO IL NOSTRO STILE DI PILOTI ?

Abbiamo da poco iniziato il pilotaggio di una nuova equipe.

Come sempre, quando il Movimento ci chiede un servizio, non riusciamo a dire di no, perchè sappiamo bene quanto sia importante essere disponibili e (un po' egoisticamente) perchè conosciamo quanto il servizio arricchisca.

Tuttavia non possiamo non riconoscere la preoccupazione e il timore di non essere all'altezza, ma poi prende il sopravvento il pensiero che, se ci mettiamo in spirito di servizio, sicuramente il Signore non ci lascia soli e così... eccoci in cammino con un nuovo gruppo di coppie che desiderano addentrarsi nelle END per conoscerne il valore, capirne il metodo e vivere la propria vita di coppia in modo più vero e profondo.

La nostra prima esperienza di pilotaggio l'abbiamo vissuta qualche anno fa con coppie di

giovani che avevano una buona dimensione di fede, un tipo di vita aperto alle necessità degli altri e il desiderio di trovare un supporto valido alla loro crescita.

Con loro abbiamo usato i libretti verdi "vecchi" che si sono rivelati molto utili e ricchi di contenuti.

Non sempre siamo riusciti ad esaurire un libretto per riunione sia perchè il contenuto era vasto, sia perchè quei giovani ritenevano spesso utile soffermarsi più a lungo su certi argomenti, soprattutto su quelli riguardanti il metodo.

Noi come piloti abbiamo cercato di far passare i valori fondamentali del matrimonio cristiano, dell'essere coppia, facendo capire quanto fosse utile, importante e necessario il metodo END con i suoi "obblighi".

Chiaramente ci siamo resi conto che noi due per primi dovevamo vivere quanto andavamo loro proponendo.

Con i libretti "vecchi" la scoperta

delle END richiedeva meno interventi da parte della coppia pilota in quanto erano molto vasti e ricchi di particolari.

Oggi ci troviamo a vivere il nuovo pilotaggio con l'ausilio dei nuovi libretti verdi.

Le esigenze di questo nuovo gruppo non sono diverse da quelle dei giovani del nostro primo pilotaggio.

Queste sono coppie con diversi anni di matrimonio e con una esperienza di gruppo parrocchiale pluriennale.

Per loro non è stato difficile andare a vedere i riferimenti biblici e i documenti della Chiesa a cui rimandano i nuovi libretti.

Lo studio del tema, quindi, è finora risultato buono ed approfondito.

Per coppie meno preparate catechisticamente, noi pensiamo sia necessario un supporto più impegnato della Coppia pilota.

Purtroppo la nostra esperienza è limitata allo studio del secondo libretto... Siamo agli inizi...

Però per quanto riguarda la conoscenza del metodo, ci accorgiamo che da noi è richiesto di più.

Al di là della nostra esperienza END vissuta e testimoniata, ci sentiamo nella necessità di integrare ancora con qualche precisazione contenuta nei fascicoli blu dei "vecchi" libretti (Alla scoperta delle END).

Ci spiace di non poter essere più

utili perchè la nostra esperienza è all'inizio, tuttavia possiamo dire che sia con i libretti vecchi, sia con quelli nuovi, il nostro stile di pilotaggio non è cambiato.

Sarà cambiata la preparazione ad ogni incontro, ma non la sostanza, cioè l'entusiasmo e la voglia di offrire alle coppie il dono grande che noi, a nostra volta, abbiamo ricevuto dal Signore.

Angela e Vittorino Colombo

Varese 14



DOPO 23 ANNI...

E' la terza volta che la nostra equipe prende come tema di studio le lettere del pilotaggio. Nel leggere la lettera n.1 per le nuove équipes mi è venuta l'idea di stendere il tema sopra il canovaccio di una escursione in montagna che, mi sembra, offra felici analogie. Che cos'è un'escursione? Io direi che è andare alla scoperta e all'ammirazione di alcune delle meraviglie di Dio. Davanti ad esse, anche chi abitualmente non prega, spesso manifesta tale stupore e gioia che forse il Signore accetta come implicita preghiera di lode a Lui che è il creatore di quelle meraviglie. Però, dopo l'ebbrezza gioiosa della vetta raggiunta, si deve ridiscendere a valle, tornare alla pianura dove si riacquistano energie per ripartire, in un altro giorno, per una escursione nuova e più impegnativa. Anche Gesù, il Maestro per eccellenza, ricco di Amore e di scienza pedagogica, dopo

l'estasiante Trasfigurazione, che i discepoli avrebbero voluto rendere permanente, invitò i suoi a ridiscendere dal monte Tabor e a reimmergersi nella vita quotidiana. Ed ecco l'incontro col funerale del figlio unico di quella piangente mamma e vedova di Naim. Il rivedere le lettere di pilotaggio ci fa comprendere meglio che, anche se abbiamo gustato talvolta la gioia di una consolante tappa spirituale, ad una certa quota, davanti a un bel panorama, in un riuscito "dovere di sedersi", o in vive riunioni di equipe, o nella preghiera, o abbiamo vissuto la felicità della vertigine della Fede su una piccola vetta di esperienza spirituale, il nostro cammino di Fede ricomincia continuamente da laggiù, dal basso della nostra estrema povertà. D'altra parte c'è da dire che ogni volta seguiamo un percorso diverso e allora le varie vie vengono a tracciare, con un insieme di linee ondulate, la sagoma di una montagna viva

costituita dalla nostra vita, la cui tela si va dipanando sulle rocce degli avvenimenti quotidiani. Ho detto percorsi diversi e sempre nuovi perchè solo le vie del peccato sono monotone e ripetitive, mentre le vie della Fede sono sempre nuove e sorprendenti. Cominciammo la vita di equipe ventitre anni fa, tutti in coppia; ora siamo tre vedovi, ma non siamo soli perchè sentiamo la fraterna solidarietà degli amici di equipe e forse siamo più uniti di prima a chi ci ha preceduto nell'incontro col Signore.

Ripenso a quando, aggrappandosi alla nostra mano, qualcuno dei nostri bambini era felice di camminare su un muretto. Qualche volta poteva anche mettere un piede in fallo, forse anche per una nostra distrazione, ma c'era sempre la mano salvatrice del papà o della mamma. Non è forse questa un pò la nostra vita di vedovi?

Ma ora c'è la novità che qualcuna o qualcuno conduce noi come bambini e, mentre ci tiene per mano, non si distrae mai, anzi ci aiuta e ci sostiene intercedendo incessantemente per noi presso Dio.

Questa lettera n.1 ci trova quasi come neofiti in situazioni personali, familiari, esistenziali e spirituali diverse da quelle di ventitre anni fa; abbiamo la nuova stimolante impressione di rivivere la nostra vocazione, come se do-

vessimo vivere chissà quanto tempo ancora in questo mondo. Non è forse questo un altro dono del Signore, che così ci dà un piccolissimo assaggio dell'eterna giovinezza che avremo con la nuova vita che ci ha preparato con infinito Amore? Anche qualche giorno, mese, anno in più, non è forse prezioso per lasciarci attirare ancor di più dal nostro Signore, in modo che, al momento dell'incontro, ci trovi totalmente abbandonati al suo abbraccio paterno?

Serafino
Pescara 1



Gli spunti di riflessione sui temi dei nuovi "libretti verdi" possono offrire l'occasione per una autentica, intensa e proficua autodiagnosi di coppia.

QUEST' INCOMPRESIBILE AMORE
(riflessione su "Riuniti nel nome di Cristo" n° 3)

E' difficile mettere insieme i pezzi della propria vita di coppia quando bisogna confrontarsi con gli altri.

Chissà perché viene sempre fuori la parte peggiore di ognuno di noi! Il nostro è un rapporto quasi alla pari, che, se da una parte è fonte di crescita individuale, dall'altra è fonte e causa di scarsa considerazione di noi stessi in quanto donna e uomo. Il che porta a farci dimenticare, per comodo, le nostre individuali e diverse esigenze.

Tutto scaturisce da un ostinato egoismo, insito nella natura umana (di cui ognuno di noi è consapevole) che tutti siamo pronti a rinnegare ma che, in fondo, nessuno è capace di dominare. Per anni mi sono sentita ripetere "L'amore non esiste" mentre io lo avevo idealizzato e fantasticato. Entrambi, quindi, ci siamo trovati di fronte ad un muro invalicabile, inespugnabile, al quale reagivamo sempre con rabbia e profondo odio: ci attaccavamo dove eravamo più

vulnerabili. Oggi quel mare tempestoso si va placando, ma non per rassegnazione. Da quel pessimismo esistenziale e dalla ricerca sofferta di un affetto disinteressato, che ci è sempre mancato sin dall'infanzia, abbiamo inconsapevolmente tratto forza vitale.

Ognuno di noi ha pensato sempre meno di lottare da solo per vincere, mentre sempre più insieme abbiamo cercato di non alimentarci con solitari ragionamenti. Pur se continuiamo a lercarci le vecchie ferite, insieme continuiamo ad esistere nel bene e nel male. La nostra vita di coppia è una continua metamorfosi di comportamenti dettati e proiettati proprio da questo incomprensibile Amore, che non è un fantasma, bensì un valido e grandissimo alleato, perché esso è Fede, esso è Dio, irrinunciabile baluardo e trainante propulsore per la nostra miserevole esistenza di credenti.

Myriam e Marcello Molinaro
Pescara 10

ANCORA A PROPOSITO DI ...
UNA FUTURA CULTURA PLANETARIA

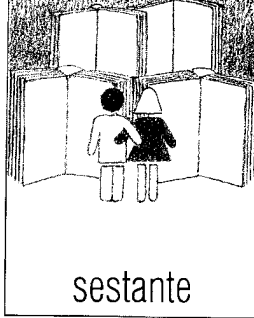
Il dotto e misurato articolo di Don Giovanni Cereti su questo argomento apparso sul n.70 (sett./ott.) della lettera mensile END mi offre l'interessante opportunità di riprendere l'argomento per svilupparne due delle sfaccettature, a mio avviso, più importanti: quella, attualissima, di una società multiculturale e quella, non certo meno importante, del rapporto esistente tra la cultura e la vita religiosa, sia dei singoli sia delle comunità. In questo intervento tratterò esclusivamente delle società multiculturali, augurandomi che la redazione mi conceda la possibilità di un successivo intervento per poter sviluppare il secondo aspetto.

Personalità di spicco del mondo politico, sociale, religioso e intellettuale non perdono occasione, da un certo tempo a questa parte per informarci ripetutamente che nei prossimi

anni dovremo affrontare un problema migratorio di dimensioni imponenti, specie dai paesi dell'est europeo, che avrà profonde ripercussioni sui nostri equilibri socio-economici interni e le nostre reali capacità di accoglienza, di tolleranza, di presa di coscienza e di, almeno relativa, integrazione.

Questo fenomeno migratorio viene dato per scontato ed inevitabile e, purtroppo, anche ingovernabile.

Circa la scontatezza e l'inevitabilità è abbastanza facile comprenderne ed accettarne le motivazioni e quindi, anche se con difficoltà, farsene una ragione e disporre l'animo all'accoglienza. Circa l'ingovernabilità, invece, dichiaro apertamente di non essere per nulla d'accordo: il governo, e chi è proposto, se vuole, può controllare, limitare e programmare l'evolversi di un fatto così importante per la nostra eco-



Segnalazioni librarie

SECONDA CARRIERA TERZA ETÀ'

*Di Xavier Gaullier,
Edizioni Olivares, Milano 1989*

Xavier Gaullier dirige l'Istituto di Studi Sociali di Parigi ed è uno dei maggiori esperti europei in tema di età e di evoluzione del lavoro "lavoro". Ha anche condotto numerosi studi sul ruolo della famiglia e del tempo libero.

Gaullier in "Seconda Carriera e Terza Età" affronta alle radici e con originalità un tema di cambiamento sociale che appare come uno tra i più importanti del periodo storico che stiamo vivendo: "il rischio vecchiaia".

In realtà l'autore, percorrendo i meandri delle cifre e della psicologia, dimostra che è riduttivo condurre le tappe dell'età dell'uomo al classico paradigma: giovinezza-maturità-vecchiaia. Il "rischio vecchiaia", con il fenomeno diffusissimo dei pensionamenti anticipati,

riguarda ormai persone dai 50 ai 100 anni e mette in discussione non solo il lavoro ma anche la famiglia, la salute, gli stili di vita, l'intera società e tutte le generazioni.

L'uomo che entra nella "terza età" ha davanti a sé una "seconda carriera", che inizia presto e può durare a lungo: è questa, in definitiva, l'interessante prospettiva resa maggiormente esplicita dal sottotitolo del libro: "Progetti per la seconda parte della vita". "Seconda Carriera e Terza Età" quindi non è un libro sulla vecchiaia, ma sui nuovi orizzonti che può rivelare la seconda parte della vita, se la si affronta e non la si subisce, se la si considera come una conquista e non più come un destino.

Gaullier conduce il lettore a considerare la Terza Età come una risorsa da utilizzare e da far fruttare.

*Franco e Clotilde Olla
Ivrea 3*

DOPO LA VITA (Il credente e le realtà ultime)

di Bernard Sesboué
Edizioni Paoline 1992

Morte, Resurrezione, Vita eterna:
temi fondamentali per il Cristiano, oggi
tabù di cui si evita di parlare.
Questo piccolo libro di un teologo francese
presenta, alla luce della Scrittura,
la dottrina tradizionale e le prospettive
teologiche moderne.
E' stato utilizzato (e trovato molto valido)
come Tema di studio dall'equipe Torino 2,
corredando ogni capitolo di domande
che guidino la riflessione.

Ada e Renato Ascoli
Torino 2

Chi fosse interessato può richiedere
copia delle domande alla redazione.

*Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati
dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del
Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere
oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno
pluralismo.*

*La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i
contributi pervenuti.*

Spedizione Lettera n. 71: 10 febbraio 1993
Chiusura redazionale Lettera n. 72: 29 marzo 1993

HO DIPINTO LA PACE

*Avevo una scatola di colori,
brillanti, decisi e vivi,
avevo una scatola di colori,
alcuni caldi, altri molto freddi,
Non avevo il rosso
per il sangue dei feriti,
non avevo il nero
per il pianto degli orfani,
non avevo il bianco
per i volti dei morti,
non avevo il giallo
per le sabbie ardenti.
Ma avevo l'arancio
per la gioia della vita,
e il verde per i germogli e i nidi,
e il celeste per i chiari
cieli splendenti,
e il rosa per il sogno e il riposo.
Mi son seduta e ho dipinto la pace.*

*Tali Sorex, 12 anni,
bambina del Medio Oriente*

SOMMARIO

- note di redazione pag. 1

ORIZZONTI END

| | |
|-------------------------------|---|
| - sorge un giorno nuovo | 3 |
| - la collegialità | 5 |
| - evangelizzare la sessualità | 8 |

PAROLE PER UN CAMMINO

| | |
|--|----|
| - i molti modi di credere e sperare in Dio | 11 |
| - la cultura dell'indifferenza e la nuova evangelizzazione | 15 |
| - nostra aetate | 20 |
| - quest'anno in vacanza abbiamo... "sperimentato la pace".. | 26 |

PROGETTO COPPIA

| | |
|----------------------|----|
| - vivere con i figli | 29 |
|----------------------|----|

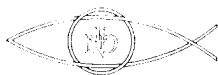
GIORNI END

| | |
|--|----|
| -...da Equipe Italia: | |
| ● Riunione E.I. Eupilio 30/31 gennaio '93 | 35 |
| ● I nuovi Libretti verdi ed il pilotaggio | 36 |
| ● Sessione nazionale per le coppie corrispondenti | 38 |
| ● Una nuova realtà in Italia: le ENDJ | 39 |
| -...dai Settori: | |
| ● Genesi e svolgimento di una giornata di Settore | 42 |
| ● Esercizi spirituali dei Settori di Genova | 46 |
| -... dagli Equipiers: | |
| ● Il servizio del pilotaggio | 47 |
| ● E' cambiato il nostro stile di piloti? | 50 |
| ● Dopo 23 anni... | 52 |
| ● Quest'incomprensibile amore | 54 |
| ● Ancora a proposito di...una futura cultura planetaria | 55 |

SESTANTE

| | |
|---|----|
| - Seconda carriera terza età | 58 |
| - Dopo la vita (il credente e le realtà ultime) | 60 |

In caso di mancato recapito restituire a:
Associazione Equipes Notre Dame
C. Cosenza 39 - 10137 Torino



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1993
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - gr. IV 70%
Torino - n.1 - I- semestre 1993